

1
numero
2007

anno XIX - ISSN 1120-2521



spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma e registraz. del Trib. di Roma n. 189 del 12-4-1989 singolo fascicolo € 6,00

■ **speciale**

- ▶ **53° CONGRESSO NAZIONALE AIB**
le politiche delle biblioteche in italia
la professione

■ **contributi**

- ▶ il bibliotecario musicale
- ▶ certidoc italia
- ▶ le professioni del patrimonio culturale a confronto

a.i.b. **notizie**

Campagna iscrizioni 2007

Anche TU sei responsabile

Responsabilità significa sapere che ciascuno dei miei atti mi costruisce, mi definisce, mi inventa. Scegliendo quello che voglio fare mi trasformo poco a poco.

Fernando Savater, *Etica per un figlio*

Perché

Vuoi che la nostra professione abbia un riconoscimento e una visibilità maggiori? Vuoi confrontarti con altri colleghi su temi importanti del nostro lavoro? E perché non mettere a disposizione dell'Associazione la Tua professionalità? Entra a far parte dell'AIB, troverai 4000 professionisti della biblioteconomia e documentazione con cui condividere idee, progetti, preoccupazioni. Insieme potremo essere un interlocutore forte verso istituzioni, enti locali, altre associazioni, sia in Italia sia all'estero.

Cosa fare

L'AIB, dal 1930, promuove l'organizzazione e lo sviluppo in Italia delle biblioteche, rappresenta i bibliotecari in ambito culturale, scientifico, professionale e legislativo, promuove, sostiene e sviluppa ogni azione utile a garantire una qualificata formazione professionale, fornisce ai propri associati supporti scientifici e tecnici per l'aggiornamento professionale. Le attività che svolgiamo riguardano tutta la comunità professionale, anche Tu sei chiamato a sostenere attivamente l'Associazione rinnovando la tua iscrizione. Ogni rinnovo è una possibilità in più che abbiamo per raggiungere i nostri obiettivi.

Chi può iscriversi

Soci persona:

quota ordinaria, 55 € per iscriversi occorre essere bibliotecari professionali (art. 4, comma 1 dello statuto); la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

Soci amici:

“studenti”, 25 € per iscriversi occorre essere studenti a tempo pieno iscritti a specifici corsi universitari o di formazione professionale (art. 4, comma 3 dello statuto); lo studente si impegna a comunicare tempestivamente all'AIB il venir meno dei requisiti; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

“altri”, a partire da 55 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 3 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», e tutti gli sconti possibili già in essere.

Soci enti:

quota unica per tutti gli enti, 115 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 2 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

Quota plus:

aggiungendo alla quota di iscrizione 30 € è possibile ricevere altre pubblicazioni dell'AIB stampate nell'anno.

Tutti i soci in regola con l'iscrizione, inoltre:

- vengono informati delle iniziative organizzate dall'AIB nazionale e dalla sezione di appartenenza;

Presso le Sezioni regionali sono disponibili le *Agende del bibliotecario 2007*



- possono acquistare con uno sconto del 25 % tutte le pubblicazioni editate dall'Associazione.
- possono richiedere volumi in prestito o fotocopie di articoli posseduti dalla Biblioteca specializzata dell'Associazione.

Come iscriversi

Importante! Se ti iscrivi per la prima volta devi assolutamente compilare l'apposita scheda e consegnarla o spedirla alla tua sezione regionale (non alla Segreteria nazionale). Per comunicarci variazioni o integrazioni ai tuoi dati, usa la stessa scheda (da consegnare o spedire alla sezione o alla Segreteria nazionale); inviandoci nuovamente i dati completi, ci aiuterai a verificare le informazioni in nostro possesso e ad offrirti nuovi servizi.

Pagare la quota è facile. Puoi farlo:

- presso la tua sezione regionale e in occasione di manifestazioni AIB a livello regionale, in contanti o con assegno.
- mediante versamento sul conto corrente postale n. 42253005 intestato a: Associazione italiana biblioteche CP 2461 - 00185 Roma AD;
- presso la Segreteria nazionale, in contanti, oppure inviando un assegno non trasferibile intestato ad Associazione italiana biblioteche (viale Castro Pretorio 105, Roma). Tel.: 06/44.63.532; fax: 06/444.11.39; e-mail: segreteriasoci@aib.it; orario di apertura al pubblico: lunedì-venerdì 09.00-13.00);
- con bonifico bancario intestato a: Associazione italiana biblioteche - Banca di Roma, Ag. Roma 4; c/c n. 000001138618, CAB 05009, ABI 3002;
- autorizzando l'AIB, mediante l'apposito modulo, ad addebitare l'importo della quota sulla tua carta di credito CartaSi, Visa o MasterCard.

convenzioni

Informazioni sulle convenzioni per i Soci AIB 2007 sono disponibili in AIB-WEB, <<http://www.aib.it/aib/cen/iscrc.htm3>>.

Informazioni sull'offerta promozionale di pubblicazioni AIB (scadenza 31 marzo 2007) sono disponibili all'URL <<http://www.aib.it/aib/editoria/offerta.htm>>.

3 editoriale

la professione bibliotecaria al centro del 53° congresso nazionale AIB
vittorio ponzani

speciale

**53° CONGRESSO NAZIONALE AIB
le politiche delle biblioteche
in italia la professione**

4 da impiegato a professionista

***l'evoluzione della professione
di bibliotecario in italia***
mauro guerrini

7 le politiche delle biblioteche

in italia: la professione
walter capezzali

8 l'organizzazione della professione

vanni bertini

10 una professione da riconoscere

claudio gamba

12 formazione e aggiornamento:

attori, strategie, alleanze
rosa maiello

**contenuti della professione
e profili professionali**

14 bibliotecari

della pubblica lettura
stefano parise

15 bibliotecari della ricerca

e della didattica
rossana morriello

16 bibliotecari dell'organizzazione

**dell'informazione
e della documentazione**
teresa grimaldi

17 il bibliotecario conservatore

luisa buson

18 resoconto della riunione

**plenaria dei coordinatori
delle commissioni e dei gruppi
di studio AIB**
fulvio stacchetti

19 la pioggia e la sfortuna

**perseguitano la nazionale AIB
di calcio**
giuseppe catarinella

contributi

20 il bibliotecario musicale

docente, bibliotecario specializzato,
documentalista?
agostina zecca laterza

21 certidoc italia

per la certificazione
delle competenze professionali
domenico bogliolo

22 le professioni del patrimonio

culturale a confronto
diversità di approcci e possibili
convergenze
anna maria tammaro

la professione bibliotecaria al centro del 53° congresso nazionale AIB

vittorio ponzani

Ogni anno il congresso nazionale AIB rappresenta un importante evento associativo e una tappa significativa del processo di crescita professionale dei bibliotecari italiani, attraverso l'incontro e il confronto di idee e di esperienze.

Ma il 53° congresso nazionale, che si è svolto a Roma dal 18 al 20 ottobre 2006 e di cui questo numero di "AIB notizie" – sostanzialmente monografico – offre un articolato resoconto, rappresenta qualcosa di più. In questa occasione, infatti, non ci si è confrontati su un tema relativo all'agire professionale, alle biblioteche o ai loro servizi, ma sulla stessa professione bibliotecaria, sul ruolo del bibliotecario nella società dell'informazione e sui problemi relativi al riconoscimento giuridico (e non solo) della professione. Oggi è certamente aumentata la consapevolezza, all'interno della comunità bibliotecaria e (magari un po' meno) nella società, che il bibliotecario non è colui che conserva e mette a posto i libri, ma un professionista adeguatamente preparato a organizzare e gestire i servizi bibliotecari per favorire gli utenti nell'accesso al patrimonio documentario e all'informazione.

Nel corso del congresso il tema principale della professione è stato declinato secondo molteplici aspetti, oggetto delle sessioni generali:

- *Le politiche delle biblioteche in Italia: la professione;*
- *L'organizzazione della professione: lavorare in biblioteca oggi come dipendenti o discontinui; essere responsabili dell'organizzazione e dei servizi; applicare la deontologia professionale;*
- *Una professione da riconoscere* (all'interno della quale si è svolta la tavola rotonda *Esperienze e contributi per il riconoscimento professionale*);
- *Formazione e aggiornamento: attori, strategie, alleanze.*

Durante le sessioni parallele, unificate sotto il titolo *Contenuti della professione e profili professionali*, sono stati anche delineati contenuti e profili di quattro "figure professionali" di bibliotecario (bibliotecari della pubblica lettura, bibliotecari della ricerca e della didattica, bibliotecari dell'organizzazione dell'informazione e della documentazione, bibliotecari della tutela e della conservazione), lasciando spazio al dibattito e a proposte concrete.

Tutte le sessioni sono state attraversate trasversalmente dal tema, delicatissimo e cruciale, dei bibliotecari atipici e della grave situazione di sfruttamento e di mancanza di garanzie in cui i lavoratori precari si trovano a

operare. Si tratta di un problema molto grave, sia per quanto riguarda la tutela dei diritti di chi lavora in biblioteca, sia in relazione alla necessità che il personale che lavora in biblioteca condivida e partecipi agli obiettivi della propria struttura, pena un progressivo impoverimento professionale e un inevitabile peggioramento dei servizi della struttura stessa. L'insieme delle riflessioni emerse nel corso del congresso rappresenta un contributo importante, che potrà costituire la base dell'azione politica che l'Associazione dovrà sviluppare nel prossimo futuro.

Il 53° Congresso nazionale si è anche caratterizzato per alcuni successi dal punto di vista istituzionale: dopo alcuni anni di assenza sono infatti ritornati rappresentanti politici di livello nazionale, cosa particolarmente importante per l'attività dell'AIB in favore del riconoscimento della professione.

Ci si aspettava la presenza del ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, che purtroppo all'ultimo momento non ha potuto partecipare, delegando il sottosegretario Letizia De Torre.

Inoltre, il presidente Mauro Guerrini e Claudio Leombroni (membro del CEN), nei giorni del congresso sono stati ricevuti dalla senatrice Vittoria Franco, Presidente della Commissione



vittorio ponzani
ponzani@aib.it

Cultura del Senato. In entrambi i casi i rappresentanti politici hanno dimostrato apprezzamento e attenzione verso i temi posti sul tappeto e più in generale nei confronti del mondo delle biblioteche italiane.

Va in conclusione sottolineato l'impegno della segreteria nazionale AIB e dell'agenzia FASI, che ha permesso di organizzare la complessa macchina congressuale in tempi molto brevi e di realizzare un ottimo risultato, con la partecipazione di circa 400 congressisti (non pochi, se si pensa che quest'anno è stata introdotta la tassa di iscrizione).

le politiche delle biblioteche in italia

la professione

da impiegato a professionista

*l'evoluzione della professione
di bibliotecario in italia*

*relazione introduttiva del presidente AIB
mauro guerrini*

La professione di bibliotecario si è evoluta notevolmente negli anni recenti, tant'è che si potrebbe parlare persino di un cambio di paradigma: l'immagine tradizionale del bibliotecario come custode di una raccolta libraria, attento soprattutto alla buona conservazione dei documenti e proveniente da una formazione universitaria umanistica che approdava alla biblioteca a partire dalla passione per l'oggetto libro maturata nel corso degli studi è oggi superata da una visione mirata a realizzare servizi pubblici di accesso alle risorse documentarie e all'informazione, d'interesse alla qualità dell'integrazione che la biblioteca intrattiene con il contesto ambientale di riferimento; tutto ciò definisce il bibliotecario come una figura professionale che sa pensare in termini di servizio e di comunicazione fra risorse documentarie e utenti, in linea con i requisiti del mercato del lavoro della società dell'informazione, in cui le attività lavorative consistono sempre più nell'elaborazione di informazioni esistenti e nella creazione di informazioni nuove. Ciò ha comportato il superamento di una parallela concezione impiegatizia della funzione bibliotecaria, laddove il bibliotecario poteva godere di un posto di lavoro pressoché sicuro per tutto l'arco della vita lavorativa, tranquillo e non eccessivamente logorante sotto il profilo dell'ambiente lavorativo, svolgendo attività in parte burocratizzate e prodotte secondo procedimenti prefissati di regolamenti amministrativi. La pubblica amministrazione, come sappiamo, sta cercando da tempo di aprirsi a una concezione del lavoro del tutto differente, insistendo sull'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa, sull'esigenza di modernizzare l'intero settore pubblico, insistendo sulla qualità dei servizi percepita dal cittadino-utente e sull'impatto sociale prodotto dai servizi pubblici, come mostrano due recenti direttive emanate dal Dipartimento della funzione pubblica dedicate alla *customer satisfaction* e al bilancio sociale.

Queste spinte hanno investito in modo consistente anche le biblioteche italiane e spesso le biblioteche, grazie a un rapporto continuo e aperto con il pubblico, sono state in grado di

accogliere con naturalezza tali cambiamenti, se non di anticiparli rispetto ad altri settori amministrativi meno esposti alla pressione del pubblico e al giudizio degli utenti: il bibliotecario, pertanto, da un tecnico di nicchia, spesso formatosi da autodidatta una volta entrato in ruolo, è diventato un professionista dell'informazione e dei servizi documentari, formato specificamente tramite percorsi di istruzione appositamente concepiti dalle università. Egli avverte la propria professionalità come questione prioritaria rispetto a quella, pure importante, della tipologia del rapporto contrattuale che intrattiene con l'ente per cui lavora: il bibliotecario può essere dipendente o autonomo, avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato o essere lavoratore a progetto acquisito tramite forme di esternalizzazione dei servizi, ma in ogni caso la propria identità si caratterizza per il possesso di competenze, attitudini, metodologie che, nonostante il grado di specializzazione e il contenuto tecnico, sono potenzialmente spendibili anche in ambienti differenti dalle biblioteche. Il bibliotecario è un professionista: una persona dotata di istruzione di livello universitario, la cui capacità principale non è quella di applicare delle tecniche (che pure deve conoscere e spesso direttamente mettere in atto), né di intervenire su segmenti del processo di formazione del suo prodotto (il servizio bibliotecario), bensì quella di governare l'intero processo produttivo della biblioteca, a partire dalla sua progettazione per arrivare alla valutazione dei suoi servizi. Come per le libere professioni storicamente riconosciute — medici, ingegneri, avvocati ecc. — la peculiare caratteristica del professionismo è il metodo: la capacità di applicare le tecniche alle specifiche situazioni, in modo originale e progressivo — affinando con il tempo e l'esperienza la propria capacità di individuare e risolvere problemi. I processi lavorativi tipici del professionista sono: analizzare bisogni e problemi, progettarne la soluzione, applicare le tecniche richieste, direttamente o anche indirizzando il lavoro altrui, valutare i risultati facendone tesoro per affrontare situazioni future.



speciale

Il tronco di attività e di competenze che regge la professione bibliotecaria si basa essenzialmente su due temi caratterizzanti: gli utenti e i documenti. Il bibliotecario mette in relazione positiva queste due entità, cercando di intercettare i bisogni informativi degli utenti e predisponendo soluzioni informative a partire dalla capacità di determinare, organizzare e gestire l'intero iter della risorsa documentaria: dalla sua acquisizione (compiuta con metodi scientifici quantitativi e qualitativi, corroborati dalla prassi), al suo trattamento catalografico (descrittivo e semantico), dalla gestione delle raccolte (metodi di collocazione, esposizione, conservazione, revisione del patrimonio), alla valorizzazione delle potenzialità informative della biblioteca (l'organizzazione degli spazi, il reference, l'informazione all'utenza, la promozione, l'orientamento, l'istruzione sistematica degli utenti [*information literacy*], le attività collaterali) al dominio della crescente e sempre più dominante tecnologia informatica, e naturalmente alla capacità di gestione (management). Egli deve saper riconoscere, interpretare, utilizzare e a volte personalizzare il lavoro catalografico fatto da altri, poiché la cooperazione e le reti permettono di utilizzare forme efficaci di catalogazione derivata o partecipata. Il bibliotecario è il diretto gestore e responsabile del servizio, laddove le domande dell'utenza s'incontrano con le offerte della biblioteca: nelle tipiche attività di formazione delle raccolte, di organizzazione dei servizi, di messa a disposizione in forma diretta o mediata dei documenti posseduti o accessibili.

■ evoluzione delle biblioteche

Assieme al bibliotecario sono evolute anche le biblioteche, andando oltre la tradizionale dimensione legata alla tutela del bene culturale libro in esse custodito, che le rendevano simili a monumenti, a tesori, a musei della cultura libraria e della memoria letteraria: ciò ha significato estendere le funzioni della biblioteca, da quelle della conservazione, a quelle dell'accesso, della disponibilità e della circolazione dell'informazione, arricchendo le proprie raccolte di risorse multimediali e digitali, formando dei veri e propri *learning centre* a supporto del diritto di cittadinanza, dell'alfabetizzazione e dell'apprendimento a vita, della formazione culturale informale, della didattica e della ricerca scientifica, diffusi sul territorio e aperti a tutti i cittadini: non più luoghi rari e chiusi, accessibili agli eletti, destinati agli eruditi e agli scienziati, bensì luoghi per tutti e per molti usi, compresi quelli legati al tempo libero. La pluralità che caratterizza la fruizione dei servizi bibliotecari ha portato a sviluppare le strategie di coordinamento e di cooperazione: in ambito universitario è ormai diffusa la tendenza a costituire dei sistemi bibliotecari di ateneo e nel settore della pubblica lettura vi sono le reti bibliotecarie territoriali (a livello cittadino, intercomunale e provinciale) che consentono agli abitanti di un piccolo insediamento di fruire delle raccolte presenti nelle città, spesso tramite servizi che travalicano la tipologia amministrativa di appartenenza.

■ i problemi in campo

Il congresso di quest'anno è dedicato alla professione, il programma ha cercato di rispecchiare le specializzazioni e gli aspetti contrattuali relativi ai contenuti della professionalità bibliotecaria, dedicando spazio a quello che si è configurato nei termini di un tema cruciale per il ricambio generazionale e l'accesso al lavoro da parte dei colleghi più giovani o di chi non è ancora inserito in modo stabile in biblioteca con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato: la questione dei bibliotecari atipici. Il tema è delicato, dal momento che coinvolge il destino individuale di chi sceglie oggi di avvicinarsi al nostro lavoro e

deve confrontarsi con le tendenze alla globalizzazione e alla flessibilità che caratterizzano l'odierna economia. Il riconoscimento giuridico della flessibilità contrattuale, cominciato con la cosiddetta legge Biagi, deriva dall'esigenza di far emergere il lavoro sommerso che caratterizza in modo rilevante il contesto italiano ed è connesso a una serie di questioni di tutela e garanzia di numerosi lavoratori del settore privato. Per quanto riguarda il settore pubblico, il contenimento della spesa pubblica e i conseguenti reiterati blocchi delle assunzioni rischiano di costituire un ostacolo alla competitività e alla crescita economica, oltre che socioculturale, mentre ancora siamo lontani dalle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno, tra le quali è urgente una riforma del pubblico impiego che poggi su basi realmente meritocratiche e incentivanti per quanto riguarda le carriere dei dipendenti pubblici e che s'impenni sulla responsabilizzazione decisionale e produttiva, sull'assunzione del rischio d'impresa e la capacità d'innovazione.

Le biblioteche italiane, inserite in tale ingranaggio di problemi, pagano uno scotto particolare: da un lato il numero dei lavoratori pubblici non è lontano dal raggiungere i quattro milioni di unità, dall'altro un istituto fondamentale per la tutela e la valorizzazione della cultura italiana come la Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha un numero di dipendenti che risulta essere quasi un decimo degli analoghi istituti britannico e francese, pur con le diversità dei compiti degli istituti, ed è evidente che il dislivello di risorse umane pone problemi di carattere strutturale difficilmente risolvibili. In breve, il contesto politico economico gioca contro un aumento dei posti di lavoro a tempo indeterminato nelle biblioteche della pubblica amministrazione, aumento di cui ci sarebbe invece bisogno per raggiungere livelli qualitativi del servizio paragonabili a quelli dei paesi a biblioteconomia avanzata.

L'organizzazione del lavoro prevede oggi la convergenza di varie tipologie contrattuali: lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, imprese fornitrici di servizi, lavoratori a progetto, forme diversificate di gestione dei servizi in regime di esternalizzazione. Si tratta di forme in parte ancora da migliorare e soprattutto dotare di efficaci forme di progressivo accompagnamento a una maggior stabilità. Per quanto riguarda i servizi, è necessario affermare con forza che è diritto degli utenti – oltre che dignità dei lavoratori – far sì che essi rispettino dei livelli qualitativi omogeneamente stabiliti, principio sancito dalla Costituzione (art. 117). Per l'ambito culturale, la qualità dei servizi e della valorizzazione è peraltro prevista esplicitamente dall'art. 114 del d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio:

- «1. Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, anche con il concorso delle università, fissano i livelli minimi uniformi di qualità delle attività di valorizzazione su beni di pertinenza pubblica e ne curano l'aggiornamento periodico (comma così sostituito dall'art. 2, comma 1, lett. g), d. lgs. 24 marzo 2006, n. 156).
2. I livelli di cui al comma 1 sono adottati con decreto del Ministro previa intesa in sede di Conferenza unificata.
3. I soggetti che, ai sensi dell'articolo 115, hanno la gestione delle attività di valorizzazione sono tenuti ad assicurare il rispetto dei livelli adottati».

E veniamo ai contenuti della professione: chi oggi in Italia è in grado di affermare con autorevolezza "chi è, cosa fa, cosa deve sapere, come deve essere considerato" il bibliotecario? È certamente indispensabile una base comune di conoscenze culturali, una formazione di livello universitario che preveda un

approfondimento equivalente a una laurea specialistica o a un master, ed è al contempo sotto gli occhi di tutti che la professione è articolata in una varietà di specializzazioni, dal trattamento del libro antico alla gestione delle risorse elettroniche o del reference virtuale. Se sul piano ideale e formativo è necessario individuare un bibliotecario di base o di riferimento, sul piano operativo siamo di fronte a una pluralità di tendenze e specializzazioni professionali: maggiore sarà l'articolazione delle specializzazioni in biblioteca, maggiore sarà lo spettro di servizi che la biblioteca potrà offrire e il livello qualitativo della valorizzazione del bene cultura, specializzazioni che, beninteso, dovrebbero dialogare affinché nessuno perda mai di vista la missione generale della biblioteca presso cui ciascuno è impiegato.

Il riconoscimento della professione avviene tramite la qualità del servizio e dell'impatto sociale ed economico che la biblioteca produce sulla comunità di riferimento, ma anche l'AIB può contribuire tramite le attività di formazione, di partecipazione e confronto nel dibattito internazionale, per esempio certificando le competenze teoriche e le capacità operative acquisite da ciascuno di noi con metodi di carattere privatistico e alieni dalle logiche protezionistiche che caratterizzano gli ordini professionali oggi esistenti in Italia; inoltre chiedendo l'abolizione del valore legale del titolo di studio nelle procedure concorsuali di assunzione; si giudichi cioè il merito acquisito piuttosto che il pezzo di carta: anche un ingegnere, un giurista, un informatico, se lo desiderano, dovrebbero poter aver accesso al mestiere di bibliotecario e apportare nuove professionalità e competenze in biblioteca. Mi rendo conto che questa proposta presenta tuttora aspetti negativi per l'ambiente italiano, nel cui contesto il possesso della laurea può ancora rappresentare una garanzia contro pratiche contrarie al riconoscimento del merito. L'azione dell'AIB per il riconoscimento della professione si è rivolta, a partire dal 1998, soprattutto all'adozione di forme di certificazione volontarie, non obbligatorie per l'esercizio della professione, in grado di testimoniare la qualità dei servizi offerti, tutelare gli utenti, indicare agli enti titolari di biblioteche le caratteristiche del personale da impiegare, vincolare le forme di contrattazione collettiva a un preciso profilo professionale, infine offrire ai bibliotecari un utile argomento per rivendicare un giusto inquadramento e una giusta retribuzione, indipendentemente dal tipo di contratto, collettivo o individuale, che venga applicato.

■ le proposte del congresso

Le novità del congresso di quest'anno sono delineate nel programma: per la prima volta il comitato scientifico ha deciso di porre al centro dell'attenzione la questione del lavoro atipico e di allargare il dibattito professionale a tutti i colleghi che desiderassero partecipare, lanciando l'iniziativa del *call for papers* per le sessioni plenarie e parallele, iniziativa che spero abbia contribuito a delineare un'analisi esaustiva dello stato dell'arte della professione in Italia, nelle sue luci e nelle sue problematiche. Ci auguriamo che l'iniziativa del *call for papers* si consolidi nei termini di una buona pratica da seguire nei futuri congressi nazionali dell'Associazione.

La suddivisione dei lavori del 53° Congresso è da una parte la più flessibile e ampia possibile, dalla pubblica lettura all'università, dalla conservazione alla documentazione; dall'altra mantiene l'unitarietà del tema e dei lavori tramite la focalizzazione del riconoscimento professionale, della certificazione delle competenze, della deontologia bibliotecaria, estendendo l'invito a ospiti di altri ambiti professionali e a colleghi stranieri. La scommessa è di arrivare a risultati concreti e continuativi, di dare impulso al dibattito anche dopo

l'occasione congressuale; il lavoro di questi giorni potrà essere proseguito in varie sedi: dalle attività delle commissioni e dei gruppi di lavoro, alla revisione dello statuto, alla redazione di documenti tecnici e professionali dell'Associazione, alla definizione delle politiche future dell'AIB.

Mi piace citare, in conclusione, alcune frasi delle linee programmatiche dell'Associazione per il triennio 2005-2008: l'AIB si impegna a promuovere e affermare la biblioteca «come servizio pubblico gratuito accessibile a tutti, come luogo in cui si diventa cittadini, come luogo di sviluppo del pensiero critico in una società aperta, di libertà, democrazia e universalità dell'accesso all'informazione e alla conoscenza contro il *digital divide* e contro ogni discriminazione ed emarginazione; di condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali; di sostegno all'innovazione, alla ricerca e allo sviluppo; di qualità dell'accesso all'informazione e alla conoscenza a fronte di modelli, oggi diffusi, basati sul semplice incremento quantitativo o sull'accesso a fonti informative senza la mediazione delle biblioteche e dei professionisti che vi operano; di effettiva attuazione delle garanzie costituzionali di libertà della ricerca e di diritto allo studio; di costruzione e conservazione dell'identità della comunità locale».

■ IFLA

Quest'anno siamo onorati di ospitare Peter Lor, segretario generale dell'IFLA, che terrà la relazione principale: la designazione dell'Italia quale sede dell'IFLA World Library and Information Congress che si terrà a Milano nel 2009 costituisce un'importante opportunità culturale per l'intera comunità bibliotecaria italiana; rappresenta un evento di grande rilevanza e di prestigio politico per affermare e rilanciare le biblioteche italiane.

Il costituendo comitato nazionale d'organizzazione del congresso dovrà essere un partner (a pari dignità) della Congrex, dell'IFLA headquarter e degli altri organismi coinvolti nella preparazione dell'evento e saprà certamente dare il suo contributo alla pianificazione dei contenuti congressuali.

■ conclusioni

Sono certo che l'AIB rappresenta sempre più e sempre meglio i bibliotecari professionali e consapevoli del ruolo sociale che svolgono nella società dell'informazione per l'affermazione dei valori della democrazia. È infatti innegabile che esista un'Italia delle biblioteche bella e positiva, come esiste un'Italia seria e competente, che soffre eticamente, oltretutto politicamente, di fronte alle storture e alle inefficienze occasionali o strutturali che impediscono di migliorare la qualità della vita e talora fungono da pretesto voluto per perpetrare situazioni d'ingiustizia.

Quest'Italia capace e laboriosa, sempre pronta a mettersi in gioco e a impegnarsi senza riserve a servizio degli altri, che non si lascia dominare dalle difficoltà che incontra e dagli ostacoli che si frappongono quotidianamente, credo che si senta orgogliosa di poter ospitare un evento storico come l'IFLA World Library and Information Congress, ottenuto per la correttezza delle procedure seguite, per le relazioni intessute a livello internazionale e nazionale, per l'autorevolezza riconosciuta sul piano scientifico e personale alla nostra comunità bibliotecaria.

La qualità del nostro lavoro è visibile dall'efficacia dei risultati: "Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt, 7, 16)

Buon congresso a tutti.

le politiche delle biblioteche in italia: la professione

walter capezzali

La sessione inaugurale di un congresso può ben essere individuata, come nel nostro caso, con lo stesso titolo scelto per l'intero programma. Il che, sotto più aspetti, affida a questo particolare momento una "apertura" di tematiche e di problematiche sulle quali solo in seguito dovranno svilupparsi il confronto e l'approfondimento; ma impone anche in questa sede l'indicazione di linee e paradigmi lungo i quali e dentro i quali gli approfondimenti stessi potranno trovare un più concreto campo di applicazione.

È quanto può ben dirsi a proposito dell'intervento di apertura del Presidente dell'AIB, Mauro Guerrini, e della "relazione principale", come lo stesso Guerrini l'ha definita, affidata a Peter Lor, Segretario generale dell'IFLA. Il Presidente nazionale ha dedicato il suo contributo introduttivo a un esame della evoluzione della professione, ovviamente con un'ottica mirata principalmente alle problematiche italiane; mentre il Segretario dell'IFLA si è occupato, partendo da alcuni significativi esempi, del ruolo e delle prospettive riguardanti la professione bibliotecaria nel ventunesimo secolo, in una proiezione ovviamente di taglio internazionale. Se nel primo caso quindi si è registrato il passaggio dal generale al particolare, nel secondo la prospettiva era del tutto opposta, salendo da casi particolari alla indicazione di una strategia e di una proposta valide per i bibliotecari di tutto il mondo. Mauro Guerrini, soffermandosi sulla evoluzione della funzione bibliotecaria negli ultimi tempi, ha rivendicato per la stessa una pregnante valenza professionale; ha poi lumeggiato i problemi sul tappeto e le questioni più scottanti del panorama italiano, come i casi degli atipici e del blocco delle assunzioni; ha anticipato le novità metodologiche introdotte dal congresso

collegate novità tecnologiche si è preliminarmente posto degli interrogativi: cosa riserva il futuro per le biblioteche sollecitate da continue necessità di adattamento e – soprattutto – ci sarà un futuro per la professione di bibliotecario?

Davanti a questi interrogativi, Lor ha individuato due possibili "competitori": da un lato Google e il suo tentativo di rendere facilmente accessibile in rete l'informazione testuale a livello mondiale (Google Print+Scholar); dal lato opposto il Kitaabwala, un "computer mobile" che nelle campagne dell'India porta dentro di sé il testo elettronico di un milione di libri, scaricabile in tempo reale secondo le richieste, con stampa e rilegatura sul posto e vendita a pochi centesimi di euro. Due possibili o potenziali alternative, se si vuole, a quello che oggi rappresentano le biblioteche in quanto strumenti per il recupero dell'informazione. Cinque gli esempi di biblioteche contemporanee proposte alla riflessione dei congressisti dal Segretario generale dell'IFLA. Dall'Australia, il "campus elettronico" della Southern Cross University, nello Stato del New South Wales, che realizza in concreto la biblioteca virtuale, supportata non soltanto dalla migliore tecnologia e dalle più ampie risorse ma anche da bibliotecari di alta professionalità, in grado di offrire il valore aggiunto che rende accettabile la "nudità e freddezza" di una biblioteca senza libri.

Dall'Olanda, la Biblioteca reale come esemplare testimonianza di biblioteca ibrida che, accanto a due milioni e mezzo di veri libri e a 18 chilometri di periodici e pur curando un accrescimento annuale librario di 40.000 volumi, offre nella sezione digitale la risorsa di 120.000 pubblicazioni elettroniche; utilizzando sia per le necessità del cartaceo, soprattutto raro e prezioso, che dell'elettronico, le più avanzate tecnologie.

Da Singapore, il Coordinamento della Biblioteca nazionale con una stupefacente serie di servizi al pubblico, soprattutto innovativi, e il confortante riscontro di una utenza che rappresenta il 42% della popolazione con oltre 34 milioni di prestiti, quasi 30 milioni di visitatori e oltre due milioni e mezzo di richieste di lettura.

visita in biblioteca di Peter Lor,
Segretario generale IFLA

da sinistra:
Ellis Sada, Peter Lor, Walter Capezzali



appena iniziato, rifacendosi alle linee programmatiche dell'AIB per il corrente triennio; ha concluso auspicando un positivo riscontro alla importante prova che attende l'ambiente bibliotecario italiano nel 2009, con l'appena ottenuta designazione di Milano a sede dell'IFLA World Library and Information Congress. Questa sicuramente estrema sintesi si spiega solo per il fatto che questo *speciale* si apre con la relazione di Guerrini.

Opposto, dicevamo, il percorso di Peter Lor che, dopo aver citato il caso del Randtriever della biblioteca dell'Erasmus di Rotterdam come eccellente esempio di meccanismo realizzato nel 1969 per il reperimento dei libri con metodo analogico ma tuttora funzionante, davanti all'esplosione delle risorse digitali e alle

Dalla Colombia, il COMENFALCO, fondo sociale che a Medellin sostiene un efficiente servizio bibliotecario che, offrendo una notevole gamma di attività anche non tradizionali, intende rivendicare comunque il ruolo centrale della biblioteca pubblica come strumento di crescita e amalgama sociale.

Infine dall'Africa, dove sono i cammelli, veri *bibliobus* della sabbia, a trasportare i servizi bibliotecari, libri ma anche prodotti multimediali, nelle zone aride del nord-est del Kenia e, analogamente, nello Zimbabwe dove vengono utilizzati gli asini. Nelle sue conclusioni, dopo aver evidenziato come oggi i bibliotecari si trovino collocati tra poli oscillanti e plurimi assi, Lor ne rivendica il ruolo quali mediatori delle informazioni per tutta una serie di funzioni (selezione, acquisto, tutela, organizzazione

del recupero informativo, ricerca della risorsa, accesso) non da altri, forse, adeguatamente e professionalmente gestibili. Il bibliotecario è allora e ancora possibile in un futuro dal quale non vuole autoescludersi, anche se, pertanto, può definirsi più modernamente "mediatore delle informazioni". Sicché a ben guardare quelle che sono da sempre le principali caratteristiche di questa professione: abilità, conoscenza, qualità, valori e convinzioni, devono includere le mille stimolanti variabili imposte dalla evoluzione tecnologica ma anche dalla evoluzione sociale *tout court*. Con Peter Lor, possiamo ben vedere in queste sollecitazioni «come un assetto e una chiave di volta per la sopravvivenza della professione bibliotecaria», in grado di rendere ancor più viva e interessante la nostra attività.

Sollecitazioni e stimoli affascinanti che, riprendendo opportunamente le fila dei concreti punti di partenza offerti da Mauro Guerrini, dovevano subito fare i conti, grazie alla sapiente progettazione di questo Congresso, con una variegata realtà, districandosi tra lacci e laccioli di una problematica interna al sistema-servizio bibliotecario italiano sempre più complessa e delicata, a volte spinosa e forse, almeno per qualcuno, scoraggiante.

L'organizzazione della professione

vanni bertini

Dopo la sessione introduttiva della mattinata, con le relazioni del Presidente dell'Associazione Mauro Guerrini e del Segretario generale dell'IFLA Peter Lor, il Congresso è proseguito con la sessione plenaria del pomeriggio del 18, coordinata da chi scrive e dedicata al tema del lavoro e dell'organizzazione della professione.

deontologia professionale. Tramite i *call for papers* erano infine presenti le voci degli operatori privati e atipici (Stefano Bolelli Gallevi e Antonio Carocchia) così come quella dei bibliotecari del comparto scolastico.

Il lavoro in biblioteca sta cambiando profondamente, in questi ultimi anni, su due linee fondamentali, peraltro comuni anche ad altri settori: l'esternalizzazione, ossia l'affidamento di parti sempre più consistenti del servizio a personale che non dipende direttamente dalle amministrazioni pubbliche, e la precarizzazione, ossia l'adozione di forme contrattuali di vario tipo, che però hanno come comune denominatore la mancanza di sicurezza e di garanzia di continuità. Questi due aspetti sono fra loro interconnessi, anche se non si può dire che fra di loro esista una necessaria relazione di causa-effetto: non è cioè automatico il fatto che l'affidamento all'esterno debba comportare una minore sicurezza del posto di lavoro. Tuttavia si sta consolidando una situazione molto grave, in cui emerge sempre di più il problema dello sfruttamento del lavoro dei bibliotecari atipici e privati. Nei giorni immediatamente precedenti a quelli del congresso, sulla lista AIB-CUR si è sviluppato un *thread* molto partecipato, dal significativo titolo "Prendere la gente per fame". Quindi la sessione si è svolta in un momento in cui i suoi temi risultavano di grande attualità ed erano animatamente dibattuti dalla comunità dei bibliotecari.

Da diversi anni ormai la struttura tradizionale del lavoro in biblioteca è stata sostituita da uno schema complesso, articolato su almeno 3 piani fondamentali: le amministrazioni pubbliche, le aziende di servizi (spesso ma non sempre cooperative), infine i bibliotecari, lavoratori non più pubblici ma sempre più dipendenti privati, spesso precari. Spesso i lavoratori privati sono alle dipendenze dirette delle amministrazioni: i contratti di tipo precario possono cioè essere attivati sia dall'azienda che dall'ente pubblico.



L'argomento è attuale e complesso, e questo ha fatto sì che fosse stato previsto un programma assai denso, proprio per la necessità di coprire sia i diversi aspetti che i diversi punti di vista: erano stati invitati esperti esterni al mondo delle biblioteche, come il docente di sociologia del lavoro Patrizio Di Nicola, e il rappresentante del sindacato Francesco Sinopoli della FLC (Federazione dei lavoratori della conoscenza della CGIL); responsabili del lavoro e dell'organizzazione, sia privati come Gigliola Marsala (ASPIDI), che pubblici come Giulia Maraviglia (università) e Sergio Conti (biblioteche di ente locale); un membro del Collegio dei probiviri AIB come Fausto Rosa, con lo scopo di esaminare quali conseguenze le trasformazioni in atto possono comportare nei confronti della

In questa nuova situazione si sta modificando la professione e la percezione stessa della figura del bibliotecario. Essa richiede una riflessione profonda da parte dell'AIB, che rischia altrimenti di non riuscire più a rispecchiare gli interessi di tutti i bibliotecari. Il pericolo è infatti quello di vedere prevalere conflitti interni fra soci e sorgere interessi contrastanti, tali da mettere in pericolo la ragione stessa dell'Associazione. La sfida dei prossimi anni sarà quella di trovare le forme per far convivere sotto comuni valori i datori di lavoro (sia pubblici che privati) con i lavoratori stessi.

Per sviluppare la tematica della sessione era necessario un confronto anche con personaggi esterni al mondo delle biblioteche, ed è stato in questo senso ideale l'intervento

introduttivo di Patrizio Di Nicola, che ha fornito un significativo quadro d'insieme storico-sociale delle modalità e delle cause per cui si è arrivati, nel mondo del lavoro, a una vera e propria ossessione per la flessibilità. Di Nicola ha messo in evidenza come questa richiesta di flessibilità negli anni si sia sempre più orientata sull'aspetto retributivo: si vogliono cioè lavoratori flessibili perchè costano di meno. Tuttavia questa è una scelta miope e discutibile sotto molti punti di vista: per quello sociale, perchè prepara la strada a un enorme problema che dovrà essere risolto fra pochi decenni, quando i precari avranno l'età della pensione; per quello produttivo, perchè in realtà il risparmio economico ottenuto è effimero e comporta una dequalificazione complessiva per le aziende, che quindi avranno difficoltà a sopravvivere. Il tema della perdita di qualità e di qualifica è apparso estremamente attinente al mondo delle biblioteche. Di Nicola ha concluso invitando tutti a orientarsi piuttosto sugli aspetti di flessibilità organizzativa, che possono essere vantaggiosi sia per il lavoratore che per il datore di lavoro.

Questi argomenti sono stati ripresi da Francesco Sinopoli, che ha proposto il ruolo che su questi problemi può svolgere il sindacato. Sinopoli riconosce il ritardo con cui il sindacato si è mosso. Negli ultimi anni la CGIL, con l'esperienza di Nidil e di alcune altre categorie come appunto la FLC, cerca di recuperare terreno e individua la propria priorità nel superamento del precariato. L'azione del sindacato viene condotta nei confronti delle aziende ma anche nei rapporti con il datore pubblico. Fra le proposte illustrate ci sono quelle della possibilità di assumere chi lavora da tempo presso le amministrazioni, la ricostruzione delle carriere "precarie" ai fini dei concorsi, e soprattutto il fatto che negli appalti vi siano clausole di salvaguardia per i lavoratori: i contratti collettivi che si applicano devono essere quelli giusti e con gli inquadramenti corretti. La forma di lavoro deve essere quella dipendente perchè il massimo ribasso non può comportare che i risparmi presunti della pubblica amministrazione si scarichino sulla vita delle persone: le esternalizzazioni servono se qualificano i servizi e non perchè fanno risparmiare.

Il tema della qualificazione risulta quindi fondamentale ed è stato ripreso da Gigliola Marsala, che ha sottolineato il fatto che il bibliotecario "esterno", colui cioè che fa parte di un'azienda bibliotecaria, non è solo un esecutore di servizi ma si qualifica come un partner che può mettere a disposizione una conoscenza di tipo diverso, che gli deriva dalle diverse realtà nelle quali ha operato e ha fatto esperienza. Marsala ha condiviso le osservazioni di Di Nicola, e ha spiegato che non è possibile fornire un servizio di qualità in presenza di personale non adeguato professionalmente al ruolo, oppure non correttamente inquadrato, oppure sottopagato o precarizzato.

Per le aziende private nel nostro settore quindi non dovrebbe essere possibile prescindere dall'attività di formazione, da quella di coordinamento e controllo dei lavori, dalla lotta al precariato e dalla corretta applicazione della normativa del lavoro: il personale è il capitale delle aziende bibliotecarie e andrebbe salvaguardato.

Purtroppo la correttezza riguardo agli obblighi di legge sul lavoro non sempre è praticata non solo da società private ma neanche da enti pubblici, e a fronte dell'ampiezza del fenomeno (si stima un milione di ore di lavoro annue solo per i lavori affidati con gare pubbliche) sarebbe urgente definire linee etiche di comportamento proprie dell'intera comunità bibliotecaria. Marsala ha concluso con alcune proposte concrete per affrontare problemi quali le caratteristiche di affidabilità per l'esecuzione di un servizio (è stata illustrata una griglia studiata da Legacoop e Associazione nazionale delle cooperative di servizi e turismo dell'Emilia Romagna riguardo ai criteri di qualificazione degli

appalti pubblici nel settore dei beni culturali) e la determinazione della base d'asta, in modo che il prezzo sia congruo.

Giulia Maraviglia ha approfondito il tema del contesto organizzativo visto dalla parte dell'amministratore, partendo dall'esempio concreto di una realtà precisa, che è quella della Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze.

La compresenza in biblioteca di molteplici figure con contratti di tipo diverso non è necessariamente negativa, ma deve essere adeguatamente governata per evitare storture e ingiustizie dovute solo a esigenze di tipo economico o alla mancanza di progettualità. Analizzando le aree in cui è divisa l'attività corrispondono, nell'organizzazione del lavoro, ruoli e competenze specifiche del personale che vi opera. Ai ruoli individuati dovrebbero corrispondere forme contrattuali diverse, privilegiando per esempio le assunzioni per i ruoli fondamentali, e riservando altre forme per attività e investimenti straordinari. Oggi invece impera sempre più la confusione, utilizzando per ruoli fondamentali contratti che si reggono sulla precarietà, quando addirittura non si sconfinano nel ricorso al volontariato. Il risultato è quello dell'incertezza, della perdita della spinta all'innovazione, del disagio relazionale. È fondamentale recuperare il concetto della qualità, evitare la pericolosa corsa al ribasso che ha aperto le competenze proprie di una professione a una serie di imprese di servizi che poco hanno a che fare con i servizi di biblioteca.

Se si vuole difendere e dare un futuro alla professione del bibliotecario, è necessario recuperare il valore della prestazione professionale sia nelle gare di appalto che nei contratti a progetto. Si deve avere il coraggio di lasciare un peso marginale al ribasso economico privilegiando le competenze e la qualità dei servizi, stabilire il giusto prezzo di mercato per la base d'asta e individuare le giuste formule affinché alle gare possano partecipare solo le ditte effettivamente in grado di svolgere quella prestazione.

Anche Sergio Conti ha sottolineato la stretta relazione che corre fra efficace gestione del personale pubblico e del personale privato: là dove il primo funziona, funziona bene anche il secondo. I limiti e le inefficienze della gestione dei servizi e del personale ricadono come problemi anche sulla gestione del personale con contratti diversi. A differenza di altri servizi degli enti locali (per esempio mensa, impianti sportivi), in biblioteca raramente si è esternalizzato l'intero servizio, ma più spesso si è subita l'esternalizzazione come soluzione di emergenza, come provvedimento tampone per lo più improvvisato e non pianificato. Questo è dipeso, per quanto riguarda gli Enti locali, in gran parte dai continui tagli di spesa e dai limiti posti dalle varie Finanziarie alle politiche di assunzione del personale. Uscire dall'emergenza, possibile solo nel caso di un cambiamento negli indirizzi di politica economica a livello nazionale, renderebbe possibile ragionare sull'esternalizzazione con progettualità e pianificazione. Questo permetterebbe di muoversi in due direzioni: esternalizzazione completa di un servizio, come unica via che consenta al privato di esplicitare le proprie capacità gestionali, e selezione dei gestori sulla base della capacità gestionale e della qualità delle prestazioni, e non sulla base del prezzo. Conti ha concluso provocatoriamente ricordando che questa visione strategica ideale dovrebbe poter contare, se intrapresa, su un vero mercato dei servizi bibliotecari, con aziende che cercano continuamente di migliorare la propria offerta in una naturale dinamica di concorrenza e competizione: ma esiste in Italia questo mercato?

Fausto Rosa ha cercato di individuare i fondamenti di carattere etico che definiscono la deontologia del bibliotecario, sia esso pubblico che privato, e i rapporti che devono intercorrere fra i soci

stessi che, come abbiamo visto, possono ricoprire, soprattutto in questi ultimi anni, ruoli sempre più diversi e in certi casi fra loro antagonisti. La tradizione italiana da questo punto di vista non è di grande spessore. Le riflessioni sono state poche e si deve quindi ricorrere a quelle straniere. L'AIB si è dotata, negli ultimi anni, di strumenti importanti come il Codice deontologico, il Regolamento di disciplina e il Codice di comportamento, ma questi testi si rilevano del tutto insufficienti a fare da riferimento forte per i propri soci, anche giovani e atipici, in quanto professionisti del settore. L'orientamento preponderante è stato quello della visione del bibliotecario come lavoratore dipendente. Altri passi avanti importanti sono stati quelli della creazione dell'Albo e dell'Osservatorio lavoro, l'adesione al Colap, ma una svolta è necessaria e ormai non più rimandabile. Rosa ha elencato alcune azioni possibili, fra cui citiamo: la revisione dello Statuto, una costante attività di Osservatorio che contrasti apertamente azioni palesemente lesive della dignità del lavoro e del riconoscimento professionale, linee guida per la corretta impostazione di comportamenti professionali nell'ambito del management e della gestione generale dei servizi bibliotecari: l'AIB non può più sottrarsi al dovere etico-professionale di indicare ai propri soci scelte e comportamenti che siano rispettosi dei diritti al lavoro e alla professione dei più giovani colleghi.

Gli interventi programmati nella prima parte della sessione hanno quindi messo sul tappeto una grande quantità di argomenti e problematiche, che sarebbero potuti da soli essere sufficienti a riempire un intero convegno. Nella seconda parte del pomeriggio gli stessi aspetti sono stati presentati da Stefano Bolelli Gallevi e da Antonio Carroccia, alla luce però di esperienze dirette e quindi come problemi vissuti in prima persona. Il primo ha sottolineato i temi del disagio relazionale di chi lavora fianco a fianco con contratti diversi, mentre il secondo ha messo in evidenza il caso di chi lavora come bibliotecario musicale, con alti livelli di specializzazione e di professionalità, ma con altrettanto grandi problemi di riconoscimento, soprattutto a causa dei referenti politici.

Data l'ora avanzata, poco spazio è stato possibile concedere agli ultimi due interventi, che meritavano sicuramente di essere ascoltati con più attenzione, senza l'urgenza di concludere in tempi strettissimi. La pubblicazione dei testi completi consentirà, speriamo, di essere adeguatamente riconosciuti.

Donatella Lombello ha presentato un interessante studio sul bibliotecario scolastico, analizzando la deficitaria situazione legislativa italiana, che non riconosce questa figura e non ne definisce il profilo, e ha aggiunto una esauriente panoramica della situazione internazionale.

Fiorisa Lentisco ha presentato i progetti dell'ISPESL per la diffusione e applicazione alle biblioteche dei modelli di buona pratica sulla salute e il benessere sul lavoro. L'elaborazione di strumenti informativi/formativi in questo ambito potrà consentire di potenziare la professionalità e il riconoscimento del ruolo del bibliotecario nella società.

La sessione è stata densa e tirata, ed è purtroppo mancato lo spazio per il dibattito o per ulteriori riflessioni. Tuttavia gli stimoli e le indicazioni contenute negli interventi sono stati tali e talmente espliciti da consentire di trarre alcune conclusioni precise, che potranno fare da sfondo all'azione politica che l'Associazione dovrà sviluppare nell'immediato futuro. Esiste infatti una emergenza lavoro che si intreccia strettamente con quella del riconoscimento professionale del lavoro di bibliotecario. Essa ha conseguenze immediate sui giovani e sugli operatori privati, e dovrebbe essere affrontata sulla base di alcune direttrici e di prese di posizione chiare da parte dell'AIB, fra le quali:

- contrarietà a tutte le forme di contratti, gare, incarichi che portino alla creazione di lavori basati sul precariato;
- contrarietà alle gare o agli affidamenti che utilizzino il criterio del prezzo più basso;
- favorire i processi di esternalizzazione solo là dove si privilegia la progettualità, e dove non si maschera un rapporto di lavoro dipendente tramite la mera intermediazione di manodopera;
- stabilire criteri precisi per i costi a base di gara, in modo particolare per quanto riguarda il costo del lavoro; i criteri devono essere tali da consentire di riconoscere un corretto inquadramento del personale bibliotecario impiegato, sia per quanto riguarda la tipologia di contratto (stabilità) sia per quanto riguarda le qualifiche, che devono essere adeguate al grado di specializzazione richiesto;
- valorizzare e sostenere l'attività degli organismi interni specializzati in questo campo, in particolare l'Osservatorio lavoro, che deve riacquistare peso e diventare uno dei punti di forza dell'azione dell'AIB; l'Osservatorio dovrà produrre strumenti facilmente utilizzabili, prendendo spunto da esperienze positive del passato, come per esempio le Linee guida sull'esternalizzazione, che hanno bisogno di essere riviste e rese più concrete;
- individuare gli alleati, in primo luogo le organizzazioni sindacali, e le buone pratiche, sia nel settore pubblico (esempi di gare o affidamenti corretti), sia nel settore privato (esempi di ditte che cercano di valorizzare la professionalità);
- individuare e denunciare con fermezza e con coraggio, anche pubblicamente, le cattive pratiche, sia nel settore pubblico (responsabili di servizi che avallano o addirittura promuovono progetti che penalizzano la professionalità con compensi risicatissimi) che in quello privato (aziende che cavalcano il metodo del ribasso sfruttando gli operatori);
- introdurre criteri nel codice deontologico che consentano di condannare queste cattive pratiche, prevedendo la possibilità di provvedimenti disciplinari anche estremi nei confronti dei soci che, nelle proprie organizzazioni, ne siano protagonisti attivi.

una professione da riconoscere

claudio gamba

La sessione plenaria dedicata al riconoscimento della professione di bibliotecario, svoltasi nel pomeriggio di giovedì 19 ottobre, è stata molto densa di interventi e sollecitazioni, segno che l'argomento è oggetto di ampia discussione nell'ambiente professionale. Claudio Gamba ha fatto una breve premessa al tema della sessione, ricordando anche le proposte legislative per il riconoscimento delle professioni intellettuali, in faticoso riavvio dopo anni di stallo e contrapposizioni: se la riforma verrà effettivamente portata avanti - come nei programmi del nuovo governo - per i bibliotecari si tratterà di un'occasione da non perdere, un "treno su cui salire". L'introduzione alla sessione è stata affidata a Francesco Consoli, docente di sociologia del lavoro all'Università degli studi La Sapienza di Roma, che ha cercato di dare una lettura "dall'esterno" degli sviluppi più recenti e delle prospettive della nostra professione. Punto di partenza, secondo Consoli, è certamente una carenza di riconoscimento sociale e giuridico, da cui il titolo in forma interrogativa della relazione: *La professione di bibliotecario ha un ruolo nella società dell'informazione?*

Quella del bibliotecario rischia in realtà di essere una “professione invisibile” e ciò è paradossale in una società che si definisce “dell’informazione”. Occorre allora accettare la sfida a divenire qualcosa di più e di diverso, da bibliotecari (in senso “classico”) a “professionisti dell’informazione” in grado di far fronte in particolare alle esigenze della ricerca scientifica (soprattutto in campo biomedico), della formazione (*information literacy*), del *knowledge management* all’interno delle organizzazioni. Occorre anche che si riconosca il valore “pubblico” della professione di bibliotecario, che lo differenzia da professionisti - anche dell’informazione e/o comunicazione - più genericamente in capo alle imprese. Questa funzione pubblica anzi può essere la reale base per un riconoscimento professionale. Fondamentale tuttavia è l’autoriconoscimento che passa attraverso una più precisa e consapevole identificazione, insieme a un nuovo *corpus* formativo, di un processo di carriera e di sviluppo.

Dopo la relazione introduttiva il dibattito si è sviluppato in una tavola rotonda che, con il coordinamento di Claudio Leombroni, ha visto la partecipazione di esponenti di varie associazioni con cui l’AIB ha nel tempo sviluppato rapporti sempre più intensi. Anzitutto è intervenuto Angelo Deiana, presidente del comitato scientifico del Colap (Coordinamento libere associazioni professionali), che ha presentato la “filosofia” del movimento che si batte per una riforma delle professioni in Italia. Il principio fondamentale è la liberalizzazione, in linea con le direttive europee: quindi non più ordini professionali (già moltissimi in Italia) ma libertà di accesso e di esercizio delle professioni, accompagnata da un riconoscimento delle associazioni quali soggetti (liberi e in potenziale concorrenza tra loro) in grado di sviluppare e attestare la competenza dei loro associati. Il modello proposto non è quello delle “certificazioni” (che sono prodotte da enti “terzi” difficilmente in grado di valutare nel merito le competenze professionali), bensì quello delle “attestazioni”: cioè professionisti riuniti liberamente in associazioni (realmente rappresentative e dotate di requisiti organizzativi fissati dalla legge) che sono in grado di fare formazione, aggiornamento e valutazione della professionalità degli associati.

Molto diverso il punto di vista dell’AIDA, rappresentata dal presidente Ferruccio Diozzi: pur non disconoscendo la necessità di una riforma liberista delle professioni (tanto è vero che anche l’AIDA - come l’AIB - aderisce al Colap) il modello proposto in questo caso è “certificatorio”. L’AIDA propone la costituzione di un organismo consorziale - costituito dalle diverse associazioni del settore bibliotecario, documentario, archivistico - in grado di emettere delle vere e proprie “certificazioni” delle competenze, sulla base di un metodo consolidato a livello europeo (CertiDoc).

A seguire, Agostina Zecca Laterza (presidente dello IAML Italia, sezione italiana della International Association of Music Libraries) ha portato l’attenzione sulla particolare figura del bibliotecario musicale, il cui riconoscimento è messo in forse da incerte definizioni contrattuali e organizzative e da una crescente tendenza all’esternalizzazione dei servizi, con conseguente precarizzazione del rapporto di lavoro. Eppure, proprio la figura del bibliotecario musicale ha bisogno di preparazione assolutamente specialistica e riconoscimento adeguato agli standard internazionali del settore.

Ferruccio Ferruzzi, vice presidente ANAI, ha illustrato il lungo percorso degli archivisti italiani verso il riconoscimento della professione, prima in ambito strettamente ministeriale e in seguito anche nel campo della libera professione. Ha manifestato particolare interesse per il modello CertiDoc che meglio di altri si presta alla definizione della professionalità archivistica.

Alberto Garlandini, consigliere nazionale italiano dell’ICOM (International Council of Museums), ha ricordato il percorso svolto dai professionisti museali per arrivare alla “Carta delle professioni museali”, approvata sul finire del 2005 e divenuta punto di riferimento non solo per l’organizzazione del lavoro nei musei, ma anche per i processi di accreditamento degli stessi istituti, come nel caso in corso in Regione Lombardia. Garlandini ha particolarmente insistito sull’importanza del “fare rete” anche tra professioni diverse, ma accomunate dalla presenza nel comparto dei beni e dei servizi culturali. Occorre cioè operare per una ricomposizione delle comunità professionali, a tutto vantaggio dell’integrazione dei servizi, della loro qualità e naturalmente del riconoscimento delle professioni. In questo sforzo c’è una fondamentale componente etica che le nostre professioni, pur in modi diversi, hanno come patrimonio di grande valore. In definitiva, occorre creare una più vasta e forte comunità dei “professionisti del patrimonio culturale” inteso non solo nel senso della tutela, ma - come affermato dal Codice dei Beni culturali - anche e soprattutto della valorizzazione e della fruizione.

Ernesto Bellezza, presidente della Commissione per l’Albo professionale italiano dei bibliotecari, ha richiamato le luci e le ombre dell’esperienza dell’albo, iniziata dall’AIB nel 1998. Pur non essendo pochi, i soci iscritti all’albo sono ben lontani dal rappresentare la maggioranza degli iscritti all’associazione e, a maggior ragione, dei bibliotecari italiani. Dopo una fase di entusiasmo e molte aspettative, è seguita una fase di maggiore freddezza e scetticismo. Molti colleghi forse non hanno ancora colto l’importanza dell’albo come forma di riconoscimento. A questo punto l’associazione si deve porre il quesito se rilanciare vigorosamente l’albo o chiudere l’esperienza con grave danno per le energie spese e le aspettative suscitate. È quindi auspicabile una “nuova fase” anche alla luce delle prospettive di riconoscimento giuridico, e sarà necessario anche rivedere i criteri di ammissione e mantenimento dell’iscrizione.

Silvia Bruni, componente del Gruppo Lavoro discontinuo dell’AIB, ha richiamato i punti fondamentali di questa esperienza: nato dall’esigenza di dare attenzione e visibilità al fenomeno del precariato nelle biblioteche, il gruppo soffre delle difficoltà dello stesso lavoro precario in generale. Difficile - da precari! - trovare il tempo, dare continuità, offrire “lavoro volontario” all’Associazione, quando si è impegnati ogni giorno a garantirsi minime condizioni professionali di continuità e a dover provvedere “in proprio” anche all’aggiornamento professionale. Si rischia così di essere - in AIB - dei “fantasmi”, quando il problema del precariato si pone invece con forza dirompente. Occorrerebbero dati più precise sul fenomeno, prese di posizione forti, vigilanza continua.

Il Gruppo lavoro discontinuo rappresenta comunque una forma di attenzione al problema che nonostante le oggettive difficoltà va proseguita e sostenuta.

In conclusione alla tavola rotonda, Alberto Petrucciani ha ripercorso le esperienze e le azioni dell’AIB, negli ultimi anni, sul cammino del riconoscimento della professione. Farsi riconoscere è certamente una necessità, un desiderio di tutta la comunità professionale. Tuttavia le posizioni professionali sono diverse e i bisogni e le aspettative anche, soprattutto in un momento di grande varietà organizzativa nel lavoro bibliotecario: si pensi alla distantissima posizione professionale dei “dipendenti” e dei “precari”. Quindi il riconoscimento professionale è certamente un “treno da non perdere”, tuttavia non sarà facile - anche solo pensando ai soci AIB - far salire su quel treno migliaia di persone contemporaneamente. Forse occorre quindi trovare oggi una “idea forte” sulla professione e sul suo ruolo, che aiuti l’intera

comunità professionale in un percorso anzitutto di auto identificazione e in seguito e più gradualmente, di riconoscimento giuridico.

Infine l'intervento, selezionato tra i *call for papers*, di Augusta Franco (AIDA) ha illustrato analiticamente i contenuti della metodologia di certificazione CertiDoc introdotta in Italia dall'AIDA.

La sessione - dato il numero di relatori e la densità dei temi affrontati - avrebbe meritato più tempo e soprattutto un adeguato spazio di dibattito: purtroppo l'ora ormai tarda non lo ha consentito. Resta la consapevolezza dell'importanza del tema del riconoscimento e della necessità di continuare le azioni associative per promuoverlo.

Emerge anche, da questa sessione, la ricchezza dei contatti con altre associazioni professionali a noi vicine che potrà consentire una convergenza strategica per un riconoscimento giuridico delle professioni culturali nel loro complesso: tanto più importante in un paese che si compiace spesso dei suoi tesori culturali ma che deve - anche in questo campo - passare rapidamente ad azioni più concrete, innovative e competitive.

formazione e aggiornamento: attori, strategie, alleanze

rosa maiello

A proposito di riconoscimento sociale dei bibliotecari in Italia, non è irrilevante il fatto che la nostra sia classificata dall'Istat tra le professioni intellettuali, quindi tra le attività lavorative il cui esercizio presuppone una preparazione di tipo specifico e avanzato (universitario o post-universitario), caratterizzata da conoscenze, abilità, attitudini, valori professionali tali da assicurare un elevato grado di responsabilità e autonomia da parte degli operatori. In particolare, secondo la classificazione Istat rientriamo (con gli archivisti e i conservatori museali) nel gruppo degli *Specialisti in scienze umane, sociali e gestionali* e al suo interno nella categoria degli *Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali* (http://www.istat.it/strumenti/definizioni/professioni/classificazion_e_2001.pdf). Per conto del Ministero del lavoro, l'Istat ha inoltre avviato nel 2006 un'indagine sulle professioni, finalizzata alla costruzione di una mappa dettagliata delle caratteristiche di tutte le professioni esistenti (http://www.istat.it/strumenti/rispondenti/indagini/indagine_professioni/). Queste informazioni potranno essere usate dai lavoratori, dai datori di lavoro, dalle agenzie di formazione, dai decisori politici per individuare i fabbisogni di professionalità e competenze e facilitare il raccordo tra formazione e mercato del lavoro. Sarà quindi molto utile vedere quale *identikit* professionale sarà emerso dalle risposte del campione di bibliotecari intervistati.

Se una disciplina si definisce intorno a un paradigma che vale a identificarne i principi e l'oggetto, forse possiamo ancora dire che a distanza di un secolo il nostro paradigma resta tracciato nelle sue linee fondamentali dalle cinque leggi di Ranganathan: 1) i libri sono fatti per essere usati; 2) a ogni lettore il suo libro; 3) a ogni libro il suo lettore; 4) risparmia tempo al lettore; 5) la biblioteca è un organismo in crescita. Dove però - con lo sviluppo delle tecnologie digitali - alla parola "libro" si è sostituita la parola "documento" e alla parola "lettore" si è sostituita l'assai più generica parola "utente". Il raggio d'azione delle biblioteche, le loro relazioni con l'ambiente esterno e l'idea stessa di biblioteca

nell'immaginario collettivo sono profondamente cambiati, tanto che il Gruppo di studio AIB sulle biblioteche digitali considera opportuno avvertire (quarto principio del *Manifesto* pubblicato a <http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a.htm3>): "Le biblioteche digitali sono biblioteche". Tutto ciò, al di là della padronanza delle tecniche, chiama in causa saperi e capacità (gestionali, relazionali, di *advocacy*...) ulteriori rispetto a quelli tradizionali dei bibliotecari, proprio nel momento in cui di quei saperi tradizionali esalta appieno la portata strategica nei processi di trasferimento e disseminazione della conoscenza. Sicché, l'emersione della categoria (e della necessità) sociale del bibliotecario come figura distinta da quelle dell'erudito e del bibliofilo o da quelle del custode e dell'impiegato generico, non può che accompagnarsi - tra l'altro - a una precisa assunzione di responsabilità rispetto ai suoi complessi fabbisogni formativi e una verifica degli interventi necessari.

Le prime scuole di biblioteconomia sono state le associazioni dei bibliotecari: si diventava bibliotecari quasi sempre per caso e "sul campo", provenendo da studi di vario livello e tipo e secondo meccanismi di reclutamento più vari, ci si misurava con i problemi di ordinaria gestione bibliotecaria e i più sensibili e appassionati cercavano nel confronto con i colleghi più esperti, nella letteratura professionale, nei convegni, nei corsi organizzati dall'associazione, nell'elaborazione comune di risposte ai loro fabbisogni formativi e informativi. La funzione di stimolo e confronto, anche attraverso l'attività formativa diretta, è sempre propria delle associazioni professionali, e anche grazie a questo lavoro ha potuto maturare nel tempo un'offerta formativa più ampia e strutturata. Oggi i giovani aspiranti alla carriera di bibliotecario possono scegliere tra numerosi corsi universitari di biblioteconomia o a indirizzo biblioteconomico, mentre l'aggiornamento lungo tutto l'arco della vita lavorativa trova sponda in una molteplicità di soggetti (a cominciare dalle biblioteche e proseguendo con le agenzie private, e ancora con le università), al punto che costruire una mappa dettagliata dell'offerta in questo campo è assai difficile. Nello spazio dell'ultima sessione del 53° Congresso AIB, abbiamo provato a trarre - dal dibattito teorico e dalla suggestione di esperienze concrete - una visione d'insieme delle linee di tendenza nazionali ed europee e delle strategie praticabili a favore di un sistema della formazione dei bibliotecari efficace e adeguato ai fabbisogni.

L'ampio intervento introduttivo di Anna Maria Tammaro ha illustrato la prospettiva europea, ovvero il processo di *europizzazione* della formazione, e le sue implicazioni in particolare per le scuole di biblioteconomia. Nel solco del processo di armonizzazione dei sistemi formativi cominciato a Bologna nel 1999 e proseguito a Copenhagen nel 2002 con l'accordo di tutti i ministri dell'istruzione dei paesi membri per rendere leggibile, trasparente e spendibile ovunque il curriculum culturale e lavorativo dei cittadini europei, nel 2004 è stato sviluppato un modello di riferimento per la definizione delle qualifiche professionali, l'*European Qualification Framework* (http://ec.europa.eu/education/policies/educ/eqf/com_2006_0479_en.pdf), orientato alla comparabilità dei risultati dell'apprendimento comunque acquisiti, e ad avvicinare l'offerta di istruzione e formazione alle esigenze del mercato del lavoro. Il modello prevede otto livelli di qualificazione (dal più semplice al più complesso) e sposta «l'attenzione dall'impostazione tradizionale che evidenzia gli *input* dell'apprendimento (durata, tipo di istituzione) ai risultati dell'apprendimento», definiti in termini di: conoscenze teoriche e/o fattuali, abilità (sapere applicare le conoscenze a problemi concreti) e competenze (capacità di usare conoscenze e abilità professionali e personali con responsabilità e autonomia). Gli ultimi tre livelli corrispondono grosso modo ai tre cicli della formazione universitaria dopo la riforma (il sesto alla laurea triennale, il

settimo alla laurea magistrale o al master, l'ottavo al dottorato di ricerca). L'EQF dovrebbe tradursi in una direttiva europea entro il 2007. In tal caso, il sistema europeo di registrazione della formazione (Europass) prevederà l'obbligo di riportare il livello di qualificazione EQF nei documenti di certificazione delle competenze individuali e l'istituzione in ogni paese di un'agenzia che provveda all'adeguamento all'EQF anche attraverso precise prescrizioni sul sistema di validazione dei risultati.

Quando si parla di risultati dell'apprendimento comunque acquisiti, si apre uno spazio per ridiscutere l'opportunità del valore legale del titolo di studio, vigente in paesi come l'Italia: siamo sicuri che il valore legale del titolo di studio non costituisca una sorta di impropria "rendita di posizione" per istituzioni formative poco orientate al risultato? L'elevazione della qualità della formazione non sarebbe stimolata da un sistema in cui il mero titolo vale meno delle competenze effettivamente acquisite? Per Anna Maria Tammaro sarebbe profondamente sbagliato impostare la questione in questi termini, proprio in una fase in cui faticosamente si sta cercando di affermare l'importanza di studi specifici e il livello avanzato della professione dei bibliotecari. È importante invece concentrare l'impegno sull'armonizzazione degli obiettivi formativi e sui criteri di valutazione della formazione universitaria e non universitaria, anche intensificando le iniziative di cooperazione internazionale nell'organizzazione dei corsi e nell'elaborazione dei sistemi di valutazione. Quanto ai contenuti e ai metodi, Tammaro riporta gli esiti di una riflessione di docenti di biblioteconomia e scienze dell'informazione conclusasi nel 2005 con il rapporto *European curriculum reflections on library and information science education* (<http://www.asis.org/Bulletin/Dec06/EuropeanLIS.pdf>). Mentre vi è sostanziale accordo tra le diverse scuole europee sulle competenze di base del bibliotecario (studio dei documenti; organizzazione, gestione e recupero dell'informazione; politiche dell'informazione e legislazione), sul ruolo di "facilitatore dell'apprendimento" che vedrebbe assegnati al bibliotecario compiti didattico-educativi ulteriori rispetto al ruolo di guida nel reperimento di informazioni e documenti e sposterebbe il *focus* della biblioteca dalla raccolta documentaria alla competenza informativa degli utenti, non concordano quanti ritengono debba prevalere la raccolta documentaria quale oggetto fondamentale qualificante il servizio. Sono inoltre diversi gli approcci metodologici e i sistemi di valutazione e certificazione (oggetto di una recente indagine dell'IFLA), anche se tutti convergono sia sulla necessità di superare l'opposizione "teoria vs. pratica" a vantaggio di un modello formativo che permetta l'integrazione tra i due aspetti, sia sull'importanza e la trasversalità del tema della qualità, divenuto determinate soprattutto dopo Lisbona.

Sul piano delle esperienze nazionali "dopo Lisbona", molto stimolante (e incoraggiante) è stato l'intervento di José Lopez Yepes, che – opposto a quello italiano, caratterizzato da notevoli disomogeneità nei programmi e nei percorsi – ha presentato un quadro unitario del curriculum universitario di bibliotecari e documentalisti in Spagna. Lopez Yepes ha anzitutto richiamato l'attenzione sulla difficoltà a dare un nome comune alla disciplina applicata da coloro che a vario titolo si occupano di gestione dei documenti e dell'informazione: Biblioteconomia? Documentazione? Scienza dell'informazione? Scienza dei beni culturali? A parte le ragioni storiche delle diversità terminologiche, è probabile che al fondo vi siano tuttora divergenze epistemologiche, ovvero che sia difficile trovare un accordo proprio sul paradigma disciplinare, e che questa difficoltà sia in qualche modo enfatizzata proprio dal fatto che lo studio dei processi di trasferimento dell'informazione – su cui si basa il nostro lavoro – è trasversale a tutte le scienze, e ognuna

osserva il fenomeno dal suo particolare punto di vista. A dispetto di questa difficoltà, nel 2004, sotto gli auspici dell'agenzia nazionale spagnola per la valutazione e l'accreditamento, i responsabili delle scuole universitarie di biblioteconomia e documentazione – sentite tutte le associazioni professionali di categoria e un certo numero di operatori a diversi livelli – hanno pubblicato un progetto di riforma dei piani di studio per la Laurea in informazione e documentazione (<http://www.aneca.es>). Il progetto si basa sulla seconda edizione riveduta (2004) dell'*Euroréférentiel I&D*, opera in due volumi pubblicata dall'ECIA, European Council of Information Association, con il patrocinio della Commissione europea (<http://www.aidaweb.it/euroguida/personalita.html>). L'*Euroréférentiel* (o *Euroguida*, nella versione ufficiale italiana dell'AIDA) delinea un modello basato su competenze, attitudini e livelli di responsabilità/autonomia professionale, e individua trentatré tipi di competenze raggruppati in cinque categorie (Informazione, Tecnologia, Comunicazione, Gestione, Altre conoscenze) e quattro livelli professionali (Assistente, Tecnico, Manager, Esperto). Le principali caratteristiche della proposta spagnola sono: l'unificazione dei due attuali cicli triennale e biennale in un unico corso di laurea che fornisca una preparazione omogenea e adeguata all'accesso alla professione e/o a successive specializzazioni; la definizione di un elevato numero di materie qualificanti obbligatorie su tutto il territorio nazionale (156 crediti su 240, pari al 65% del totale); la denominazione "Laurea in informazione e documentazione". Secondo gli estensori del progetto, anche se i professionisti impegnati nelle biblioteche, negli archivi e nei centri di documentazione utilizzano tecniche e strumenti distinti, tutti sono accomunati dal fatto che il loro lavoro si basa sull'organizzazione dell'informazione e dei documenti in funzione del servizio agli utenti. Il progetto ha registrato ampia convergenza da parte di bibliotecari e documentalisti, mentre perplessità sono state avanzate dal settore archivistico, non tanto in rapporto ai contenuti, quanto sul piano della denominazione del corso. Quanto alla situazione italiana, la buona notizia è che, per impulso dell'AIB, la Commissione Biblioteche della CRUI ha deciso di avviare un lavoro sulla formazione dei bibliotecari (Rossana Morriello ne riferisce ampiamente in questo numero), che potrebbe concludersi con un documento di raccomandazioni alle università. L'impegno dell'AIB per la formazione dei bibliotecari si articola su tre linee d'azione: pressione politica sulle istituzioni competenti, approfondimento scientifico su contenuti, metodologie e programmi in relazione ai fabbisogni, attività formativa diretta. È evidente come questi tre aspetti siano strettamente collegati l'uno all'altro. In particolare sull'attività formativa diretta si è soffermata Sandra Di Majo, responsabile scientifico dei seminari nazionali AIB per il triennio 2005-2008, a cominciare dall'analisi delle risposte a un questionario di valutazione che viene somministrato ai partecipanti ai seminari nazionali. Il campione osservato è costituito dai partecipanti ai seminari svolti tra fine 2005 e primo semestre del 2006 ed è pari a circa il 3% degli iscritti AIB, corrisponde in massima parte a personale bibliotecario strutturato e in cui sono però poco rappresentati i bibliotecari statali (salvo le presenze legate all'essere dipendenti dell'ente ospitante). Si tratta certo di un campione parziale, ma una criticità da risolvere è come facilitare la partecipazione dei giovani non occupati e dei colleghi con contratti di lavoro atipici. Le risposte alle domande sulla qualità dei corsi (proprietà del docente, caratteristiche del corso, logistica e aspetti organizzativi) sono state positive, in particolare per quanto riguarda la scelta dei docenti e l'impostazione dei programmi. Quanto alla rispondenza dei corsi alle aspettative e all'applicabilità alla situazione lavorativa concreta, le risposte hanno evidenziato esigenze di maggiore approfondimento sul piano dell'applicazione tecnica e della discussione. Da queste risposte,

e da ulteriori stimoli provenienti da contatti diretti con i docenti e i partecipanti ai corsi, Sandra Di Majo ha tratto materia per riaffermare l'importanza di "un'analisi approfondita delle esigenze (quelle che hanno già raggiunto il livello di domanda e quelle potenziali)" e per rilanciare la proposta di un lavoro comune con le Sezioni su questo piano (di fatto, il Gruppo di lavoro sulla valutazione dell'offerta formativa ha fatto propria tale proposta e sta lavorando alla rielaborazione di un questionario già da tempo somministrato ai soci dalla Sezione Calabria), anche per giungere a una programmazione nazionale condivisa da tutte le articolazioni e che consenta una migliore distribuzione territoriale delle proposte formative. Oltre la cooperazione interna, occorre approfondire le possibilità di cooperazione esterna, a cominciare dalle Associazioni "sorelle". Altra proposta riguarda la selezione dei docenti, che potrebbe essere facilitata dalla disponibilità di un albo dei formatori (ed è stato opportunamente sottolineato che proprio l'Albo professionale potrebbe essere utilizzato anche come "repertorio delle competenze"), senza dimenticare che su alcuni temi è da incoraggiare l'apporto di professionalità diverse. Un auspicio è quello della certificazione, ovvero la possibilità che la partecipazione ai corsi AIB consenta l'attribuzione di crediti formativi riconosciuti: e ciò ci riporta alla cruciale questione del riconoscimento su cui la recente approvazione del d.d.l. Mastella finalmente offre motivi di ottimismo.

Nella seconda parte della sessione: Rosaria Bacchini (Università di Napoli Federico II) ha descritto un progetto IFTS (formazione professionale di avviamento, finanziata e certificata dalle Regioni) per la preparazione di "tecnici delle biblioteche per la valorizzazione del patrimonio turistico", organizzato in collaborazione da una scuola, un'agenzia formativa privata, una libreria e due biblioteche; Cinthia Pless e Raffaella Ingrosso (Università di Modena e Reggio Emilia) hanno presentato i risultati di un progetto di aggiornamento del personale bibliotecario commissionato ad AIDA; Luisa Marquardt (CASPUR) ha presentato il progetto formativo "Biblioteche nelle scuole" erogato in modalità *blended learning*. Mentre il primo contributo ci è parso interessante sia come esempio di cooperazione tra soggetti diversi che per dare un'occhiata al mondo della formazione certificata dalle Regioni, che varrebbe la pena approfondire ad esempio dal punto di vista dei meccanismi di accreditamento dei corsi, il secondo colpisce anzitutto come esempio di buona pratica di un'amministrazione pubblica, che investe adeguatamente sull'aggiornamento del personale e inoltre – come il terzo, notevole quest'ultimo anche per gli aspetti innovativi legati al rapporto tra biblioteche, bibliotecari e formazione a distanza – per l'attenzione che ha dedicato alla valutazione dei risultati dell'apprendimento.

Infine, l'intervento di Vittorio Ponzani che – dopo una rassegna storica dell'evoluzione della formazione professionale e dell'accelerazione che ha subito soprattutto a partire dagli anni '90 del secolo appena trascorso, in parallelo con la messa a fuoco della figura del bibliotecario come "intellettuale-tecnico" – ha evidenziato come i saperi del bibliotecario (quelli tradizionali e quelli derivanti dall'apporto di altre discipline) richiedano aggiornamento continuo nell'epoca attuale caratterizzata da veloci trasformazioni. Gli strumenti dell'aggiornamento continuo sono corsi brevi, attività *e-learning*, seminari e convegni, letteratura professionale. In particolare, l'esame della letteratura professionale in lingua italiana del periodo 2004-2006 rivela che le risorse su supporto cartaceo sono tuttora numericamente superiori a quelle disponibili in rete, anche se queste sono in aumento e comprendono – oltre le liste di discussione da AIB-CUR in poi – riviste elettroniche, versioni elettroniche di riviste cartacee, siti web specializzati, archivi aperti, *blog*.

Le occasioni di aggiornamento dei bibliotecari sono oggi

molteplici e sta in parte all'iniziativa e alla curiosità intellettuale di ognuno saperle cogliere e saperle creare. Molto è da fare da parte dell'Associazione e di tutti i soggetti responsabili per migliorare la situazione dell'offerta e per facilitare l'apprendimento e la crescita della professione, e il 53° Congresso ha costituito una tappa importante in questo percorso. Ma l'accento sulla responsabilità individuale, relativamente all'autoaggiornamento e agli strumenti che i bibliotecari stessi possono contribuire a fornire e/o predisporre per essere di aiuto a se stessi e ad altri colleghi, ci sembra il più appropriato a concludere la riflessione congressuale sul valore della nostra professione.

■ contenuti della professione e profili professionali

bibliotecari della pubblica lettura

stefano parise

La sessione dedicata ai bibliotecari della pubblica lettura ha affrontato il tema della formazione e delle competenze necessarie a svolgere la professione in un contesto di servizio in rapido cambiamento. Le prime tre delle sei relazioni presentate hanno riguardato la formazione del bibliotecario per ragazzi.

Il tema è stato introdotto da Luigi Paladin, coordinatore della Scuola regionale per bibliotecari IAL di Brescia, che l'ha declinato a partire dalla constatazione di come sia ancora da costruire un curriculum specifico per questo "specialista" della pubblica lettura, che definisca le competenze, le abilità, i saperi. Un primo tentativo, non completamente compiuto, è il profilo professionale approvato dalla Giunta della Regione Lombardia nel 2003.

Uno dei requisiti peculiari dell'attività del bibliotecario per ragazzi, ha sottolineato Paladin, è quello di saper entrare nel merito dei contenuti dei documenti per proporli efficacemente ai ragazzi: «il bibliotecario per ragazzi deve essere in grado di saper consigliare il libro al bambino che chiede, deve conoscere i contenuti, e qui sta la differenza rispetto ai bibliotecari per adulti».

Uno sguardo a ciò che avviene oltralpe in tema di formazione del bibliotecario per ragazzi è stato offerto da Nic Diament, presidente de La Joie par les Livres di Parigi, storico istituto fondato nel 1965 per promuovere l'accesso dei bambini al libro, alla lettura e alla cultura. Diament ha descritto l'*iter* formativo e le opportunità di aggiornamento dei bibliotecari per ragazzi francesi che, anche grazie all'attività dell'Istituto da lei presieduto, dispongono di un curriculum di studi codificato e riconosciuto.

Al quadro delineato da Nic Diament ha fatto da contraltare l'intervento di Patrizia Lucchini, responsabile dell'Ufficio Cultura e biblioteche della Provincia di Ferrara, che ha sottolineato come in Italia – al contrario della Francia – non abbia ancora trovato autorevole diffusione un percorso, chiaro e riconoscibile, di formazione del bibliotecario per ragazzi. Se si escludono esperienze sporadiche, spesso attuate da singoli centri di formazione o da agenzie private, non sembra di cogliere, a livello di istituzioni pubbliche (università, scuole speciali ecc.) un'attenzione generale, consapevole e meditata, a favore della formazione del bibliotecario

per ragazzi. Anche Patrizia Lucchini ha sottolineato l'importanza di mettere a punto lo specifico professionale del bibliotecario per ragazzi, il valore aggiunto della sua relazione con un pubblico particolare (quello dei bambini e dei ragazzi), il necessario corredo scientifico della sua specifica preparazione quali ineliminabili presupposti per la costruzione di un percorso formativo non astratto o generico.

Anche le trasformazioni in atto nella composizione della popolazione italiana hanno significative conseguenze sulla preparazione e sulle competenze richieste al bibliotecario della pubblica lettura: nuovi pubblici si affacciano in biblioteca, cittadini originari di altri paesi, portatori di culture differenti, uomini, donne e bambini di tutte le età che devono superare barriere linguistiche, pregiudizi sociali, difficoltà materiali, che spesso si lasciano alle spalle storie di guerra e di persecuzione; a essi la biblioteca può offrire un approdo, un riparo momentaneo alle durezze quotidiane; per queste persone la biblioteca può diventare una zona franca, un luogo in cui, a dispetto di tutto e di tutti, si può godere di diritti pieni di cittadinanza. Per offrire servizi efficaci a questo pubblico servono competenze nuove, normalmente assenti nello *staff* della biblioteca. È questo il tema affrontato da Domenico Ciccarello, coordinatore del Gruppo AIB sulle biblioteche multiculturali, che ha inaugurato la seconda parte della sessione.

Ciccarello ha sottolineato il rapporto tra professione bibliotecaria e società multiculturale, partendo dal concetto di biblioteca inclusiva e dalle sue implicazioni rispetto al riconoscimento, per fortuna ormai abbastanza diffuso, della biblioteca pubblica come agente di sostegno alle categorie sociali più svantaggiate e come protagonista nelle politiche di integrazione sociale dei nuovi cittadini, menzionando alcune tra le migliori esperienze a livello nazionale e internazionale per quanto riguarda i piani di aggiornamento del personale, le dinamiche della comunicazione interculturale, le strategie per la costruzione di raccolte multilingue, la *partnership* con i mediatori culturali.

Alle modalità di accesso alla professione è stato dedicato l'intervento di Lara Rotili e Federica Virgilli, che hanno presentato un'indagine promossa dalla Sezione Marche dell'Associazione italiana biblioteche, indirizzata a verificare l'offerta di lavoro e le modalità di reclutamento adottate dagli Enti Locali della regione. La Sezione ha avviato una ricognizione di tutti i bandi di concorso e pubbliche selezioni nelle province marchigiane, pubblicati nell'arco del triennio 2003-2005, avvalendosi della consulenza scientifica di Nerio Agostini. I dati sono stati analizzati alla luce dello stato del servizio bibliotecario regionale, dei dati sull'occupazione nelle biblioteche nel triennio analizzato, dell'offerta formativa dei due atenei che nella regione hanno attivato corsi di laurea specifici. Il primo risultato concreto dell'indagine è rappresentato da una prima indicazione sulle "Linee guida" per la stesura dei bandi di concorso e selezioni pubbliche, destinate a orientare gli enti locali.

La pianificazione del fabbisogno di competenze all'interno di una organizzazione bibliotecaria è il tema affrontato nell'intervento conclusivo della sessione, a cura di Paolo Lucini e Giovanni Mojoli del Consorzio Sistema bibliotecario Nord Ovest Milano, che hanno descritto un progetto in corso finalizzato a rilevare le competenze presenti all'interno del loro sistema. Il progetto è partito dalla ricerca condotta da SATEF (*Le professionalità operanti nel settore dei servizi culturali: le biblioteche lombarde*), commissionata dalla Regione Lombardia nel 2000-2002. Il Consorzio Sistema bibliotecario Nord Ovest ha dato il via a un progetto di analisi delle attività compiute all'interno delle proprie biblioteche, sviluppando uno strumento di analisi consistente in un questionario somministrato via web ai bibliotecari nell'estate 2006: la rilevazione, a cui ha partecipato il 60% del personale in servizio, ha consentito di descrivere con estrema precisione e completezza tutte le attività svolte dagli oltre 160 operatori delle biblioteche, raggiungendo due differenti risultati:

- delineare un quadro organizzativo molto articolato che consente di rilevare quali e quante (e con quale frequenza statistica) attività sono svolte nelle biblioteche e nell'insieme dell'area di cooperazione;
- far emergere un quadro molto preciso dei bisogni formativi a livello di sistema, biblioteca, fino al singolo operatore.

Alla sessione hanno assistito settanta persone. Gli interventi del pubblico hanno ribadito la necessità di una forte ripresa di iniziativa dell'Associazione sul tema del riconoscimento della professione nel più ampio quadro del riconoscimento del ruolo svolto dalle biblioteche all'interno delle politiche volte a promuovere qualità della vita, benessere e integrazione sociale.

bibliotecari della ricerca e della didattica

rossana morriello

Nella mattinata di giovedì 19 si è tenuta la sessione dedicata alle biblioteche delle università, presieduta da chi scrive in qualità di coordinatrice della Commissione nazionale Biblioteche delle università e della ricerca (CNUR) e curata dalla Commissione stessa. Per questa sessione si è scelto di limitare il numero delle relazioni, in modo da dare ampio spazio al dibattito e costruire una vera e propria sessione di lavoro aperta, come era negli obiettivi delle sessioni parallele affidate alle Commissioni scientifiche. Il limitato numero di interventi programmati ha consentito anche di adottare un'organizzazione della sessione che prevedeva di lasciare uno spazio per le domande e le considerazioni del pubblico al termine dell'esposizione di ciascuna relazione. Questo ha consentito di avviare da subito la partecipazione attiva del pubblico e di apprezzare meglio la qualità delle relazioni esposte. Gli interventi sono stati a cura di Manuela D'Urso, dell'Università Bocconi di Milano, su *Contenuti della professione versus profili professionali: l'introduzione di un nuovo profilo professionale nel servizio prestato*, in cui è stata spiegata la procedura e i risultati della creazione del profilo dell'addetto al coordinamento operativo del servizio (ACOS); di Cinzia Fortuzzi, Gruppo AIB sulle biblioteche delle amministrazioni dello Stato, su *I bibliotecari "lavoratori della conoscenza" locomotiva di riqualificazione nella P.A.*, che si è soffermata sulle sfide poste al bibliotecario della Pubblica amministrazione dall'innovazione tecnologica; di Roberto Ventura, dell'Università di Firenze, su *L'impatto delle biblioteche accademiche: una via per l'integrazione con le comunità universitarie*, il cui oggetto è stato la valutazione dell'impatto che le biblioteche universitarie producono negli atenei; di Andrea Capaccioni, della CNUR, su *I bibliotecari delle università: formazione e nuove competenze*, nel quale sono stati affrontati alcuni aspetti normativi, con particolare riferimento al tema della formazione.

Non mi soffermerò oltre sul contenuto delle stimolanti relazioni, poiché saranno a breve disponibili su AIB-WEB (dove vi sono già gli abstract), ma mi sembra invece interessante rendere brevemente conto dell'intenso e proficuo dibattito finale. La discussione è infatti stata molto vivace; è scaturita dai contenuti delle relazioni sentite in mattinata, ma si è arricchita grazie alla presenza di un pubblico numeroso e interessato e di alcuni colleghi che rivestono cariche nell'Associazione e che quindi hanno potuto intervenire sia nell'evidenziazione dei problemi e delle questioni aperte, sia nell'individuazione di possibili soluzioni a cui lavorare concretamente nell'ambito dell'AIB.

Oltre ai colleghi della CNUR, sono intervenuti tra gli altri Guido Badalamenti, recentemente nominato rappresentante AIB in seno alla Commissione Biblioteche della Conferenza dei rettori delle università Italiane (CRUI), Sandra Di Majo, responsabile della formazione AIB, Rosa Maiello, membro del Comitato esecutivo nazionale AIB. Il dibattito è stato incentrato sui contenuti delle relazioni della mattina, ma anche sugli interessanti spunti offerti dalle relazioni che avevano riguardato più da vicino le biblioteche di università nella precedente giornata congressuale, ovvero l'intervento di Laura Tallandini, in rappresentanza di Vincenzo Milanese, presidente della Commissione Biblioteche della CRUI, e quello di Giulia Maraviglia (anche lei presenza attiva tra il pubblico della sessione del 19 mattina) su *La governance della compresenza: la base dell'organizzazione del lavoro in un sistema bibliotecario universitario*.

In maniera molto sintetica, l'analisi della situazione attuale ha visto tutti concordi sui seguenti punti critici:

- assenza nelle università di una formazione sistematica specificamente destinata ai bibliotecari;
- assenza di una definizione dei profili professionali, che non sono presenti nel Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL);
- assenza di una definizione delle competenze e quindi di un'individuazione chiara dei ruoli, in particolare in relazione alle nuove abilità richieste sulle risorse digitali e nuovi scenari tecnologici;
- mancano indicatori, standard di *performance*;
- i *curricula* universitari non sono adeguati alle effettive esigenze del mondo del lavoro;
- debolezza complessiva del ruolo dell'AIB come interlocutore sia con le parti sindacali che con la CRUI e il Ministero dell'università e della ricerca.

In fronti di intervento vanno nella direzione di una maggiore collaborazione tra università, CRUI e AIB sui seguenti aspetti:

all'aspetto conservativo e alle mansioni più tradizionali (quali catalogazione, storia del libro, codicologia, teorie e tecniche della conservazione ecc.) con le materie collegate agli altri aspetti e all'innovazione tecnologica (organizzazione dei servizi, gestione delle risorse digitali ecc.).

Per questo punto sono interessanti gli spunti emersi nella relazione presentata da Laura Tallandini, che identificava, tra le altre, queste competenze essenziali: gestione e integrazione di collezioni tradizionali e digitali, comunicazione e trasmissione di competenze, marketing e promozione dei servizi, misurazione e valutazione, *fund raising*). Interessante e significativa la ricognizione sempre nella stessa relazione sull'afferenza dei corsi di laurea e master per bibliotecari in Gran Bretagna e Spagna, paesi in cui molti corsi (la maggioranza in UK) afferiscono a facoltà scientifico-tecnologiche e socio-economico-giuridiche, mentre in Italia la quasi totalità della formazione universitaria per bibliotecari fa capo a facoltà umanistiche;

- 6) accreditamento dell'AIB come ente formatore.

bibliotecari dell'organizzazione dell'informazione e della documentazione

teresa grimaldi

L'obiettivo di questa sessione era la riflessione sullo stato della professione e il tentativo di una definizione del ruolo, dei contenuti e del profilo professionale del bibliotecario che si occupa in particolare di catalogazione, indicizzazione, organizzazione della



- 1) necessità di intervenire sui profili professionali;
- 2) lavorare contemporaneamente sui tre aspetti cruciali e strettamente collegati tra loro: profili professionali e griglia di competenze anche per la definizione dei ruoli, della formazione universitaria e dell'aggiornamento sul posto di lavoro;
- 3) definire le migliori pratiche per l'individuazione e l'erogazione della formazione;
- 4) legare le iniziative formative alla contrattualità, alla progressione di carriera e quindi interfacciarsi anche con i sindacati in modo che questi temi vengano recepiti anche nei CCNL e a livello di contrattazione decentrata;
- 5) adeguamento dei *curricula* formativi universitari alle reali esigenze delle biblioteche, bilanciando le materie legate

documentazione, digitalizzazione, organizzazione di servizi e risorse web per l'accesso all'informazione: attività la cui collocazione tipica è in uffici di grandi biblioteche, centri catalografici, aziende che offrono servizi biblioteconomici. La delineazione di questa particolare tipologia di bibliotecario – effettuata dal Comitato scientifico del Congresso con la consapevolezza che si tratta di una macro-tipologia all'interno di complessi e variamente articolati contesti organizzativi – è stata portata avanti attraverso l'organizzazione del lavoro della sessione in due parti: nella prima, dopo la relazione introduttiva della coordinatrice, Teresa Grimaldi, sono state presentate la relazione *Digitalizzazione di massa: questioni di organizzazione e di workflow. L'approccio della Bayerische Bibliothek*, di Klaus Kempf, della Bayerische Staatsbibliothek di cui si darà conto negli atti del

congresso, e la relazione *Professione BNI* di Maria Chara Giunti, della Bibliografia nazionale italiana.

Nella seconda parte si è dato spazio al dibattito, cui hanno partecipato, in numero non alto, bibliotecari di biblioteche pubbliche e bibliotecari "atipici" non afferenti a strutture bibliotecarie ma già in possesso di una esperienza lavorativa nel settore della catalogazione. Il dibattito si è incentrato sul tema del ruolo del bibliotecario-catalogatore: sono stati ripresi in particolare i temi affrontati nella relazione introduttiva e nelle riflessioni di Chiara Giunti.

Nell'introduzione la coordinatrice ha posto una serie di interrogativi (qual è il ruolo del catalogo nel contesto informativo globalizzato? Come facciamo a renderlo competitivo con i portali dell'informazione?) e ha ipotizzato le seguenti soluzioni:

- 1) superare definitivamente la concezione dei cataloghi come *finding list* e la prassi di catalogazione atomistica, ridisegnando l'offerta informativa attraverso la strutturazione concettuale della conoscenza e il miglior uso della relazione tra le entità bibliografiche;
- 2) riflettere il carattere dinamico e situazionale della conoscenza attraverso forme diversificate di indicizzazione (per ambiti tematici, disciplinari, funzionali ecc.) integrate in sistemi informativi coerenti e controllati, che garantiscano la più alta qualità dell'accesso;
- 3) implementare sia la granularità dell'accesso, attraverso informazioni descrittive aggiuntive (note, sommari, abstract, spogli, analisi del contenuto); sia la presentazione dei risultati, attraverso prospettazioni dei dati che consentano una navigazione guidata e progressiva, gerarchica e pluridirezionale, sviluppando più versioni di mappe e reti per esplorare l'universo bibliografico in maniera diversificata. Ciò che accomuna l'adempimento di questi compiti è la relativizzazione dei meccanismi automatici di indicizzazione dei termini e dei concetti contenuti nel testo, a favore del riconoscimento del valore aggiunto costituito dalla mediazione umana del catalogatore in un costante processo dialogico di comunicazione che veda il lettore non solo fruitore, ma partecipante del processo di definizione delle mappe conoscitive.

Maria Chiara Giunti ha delineato le funzioni svolte e le competenze acquisite dal personale che opera nel settore della Bibliografia nazionale italiana presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. «...Due sono i compiti fondamentali che oggi si richiedono alle agenzie bibliografiche nazionali: il primo: diffondere con completezza, tempestività e massimo livello di autorità la notizia bibliografica della produzione editoriale nazionale, in tutte le sue forme di pubblicazione e tramite diverse forme di supporto. Il secondo: svolgere la funzione di controllo d'autorità su tutti i punti di accesso alla notizia bibliografica stessa (autori, titoli, soggetti, numeri e intestazioni di classificazione), tramite lo sviluppo e l'adeguamento di archivi di autorità. Questo compito è strettamente intrecciato con l'elaborazione e l'aggiornamento degli strumenti di lavoro, attività continua cui l'agenzia bibliografica è chiamata a partecipare a diversi livelli: promozione e coordinamento diretto, collaborazione e proposta, applicazione degli strumenti e formazione al loro uso. L'organico del settore è oggi largamente insufficiente per svolgere pienamente ambedue le funzioni. Oggi esse vengono di fatto realizzate in modo parziale sul versante della tempestività e della copertura del pubblicato, per quanto riguarda il processo di redazione corrente della BNI; in modo episodico o precario, comunque affidato ai "miracoli" volontaristici individuali e collettivi, per quanto riguarda il controllo d'autorità, la produzione di strumenti e la formazione professionale. La sensazione del "miracolo": sole ventotto persone (circa un decimo dell'organico della Biblioteca nazionale di Firenze, che è complessivamente solo la metà del necessario) da cui riescono comunque a uscire sei serie

BNI, la traduzione italiana della DDC, il prototipo del Nuovo soggetto ecc..., si accompagna a quella dell'incertezza per il futuro e del rischio di estinzione di un grande patrimonio di conoscenze e di metodo di lavoro, se rapidamente non si mette mano a un sostanzioso incremento del personale addetto» (citazione dall'abstract distribuito al Congresso).

I partecipanti hanno quindi delineato il profilo di un bibliotecario-mediatore della conoscenza e dell'informazione in possesso di specifiche competenze bibliografiche e catalografiche (la conoscenza di principi, regole e standard di catalogazione descrittiva e semantica), continuamente aggiornato anche sulla evoluzione delle infrastrutture tecnologiche che supportano l'attività di indicizzazione, e, prima di tutto, stabilmente e organicamente incardinato nelle dinamiche della biblioteca in cui opera.

il bibliotecario conservatore

luisa buson

La novità del Convegno nazionale 2006 è stata la giornata dedicata ai temi della professione in base a quattro tematiche decise dal Comitato organizzatore. Una delle quattro sessioni è stata dedicata al bibliotecario conservatore ed è stata affidata alla Commissione libro antico e collezioni speciali che l'ha pianificata e gestita insieme alla Commissione biblioteche e servizi nazionali. La mattinata prevedeva una serie di interventi programmati il cui scopo era fornire spunti, idee e criticità riguardo alla figura di bibliotecario che ci veniva proposta.

L'introduzione da parte della scrivente ha proposto qualche riflessione generale sul significato della conservazione in biblioteca. La prima criticità che emerge è il perdurare di una associazione quasi automatica tra libro antico e conservazione. Da una prima riflessione in seno alla Commissione invece è emerso che la tutela e conservazione non spetta certo solo ai bibliotecari del libro antico o ai bibliotecari che lavorano nelle biblioteche nazionali e statali.

I compiti di tutela e conservazione spettano a tutti i bibliotecari. L'automatica associazione con i bibliotecari del libro antico nasce forse da una serie di elementi distintivi che li contraddistinguono anche grazie ad alcuni luoghi comuni: senz'altro la loro formazione nel campo è più accurata ma d'altra parte una certa mentalità protezionistica utilizza a volte la conservazione in contrapposizione all'accesso.

È stato poi presentato un confronto con i profili e le categorie usate generalmente in ambito anglo-americano e francese per distinguere i vari tipi di bibliotecari perlopiù in base alle specializzazioni delle biblioteche stesse di cui si cura il materiale. Sono stati proposti poi alcuni punti chiave da tenere presente nell'analisi per profili professionali adeguati a un bibliotecario conservatore (in attesa di una eventuale nuova definizione) che sono:

- formazione accademica;
- *training, lifelong learning* per adeguare le competenze;
- collaborazione con figure specifiche: restauratori, tecnici, studiosi e ricercatori;
- costruzione di un percorso di carriera;
- relazioni biunivoche con datori di lavoro e formatori.

Infine si è colta l'occasione per presentare qualche dato riguardo all'indagine sul bibliotecario del libro antico pubblicata nel *Rapporto sulle biblioteche italiane 2005-2006*, indagine promossa tre anni fa dall'allora Gruppo AIB sul libro antico.

L'intervento di Andrea De Pasquale (Regione Piemonte) ha posto in luce le maggiori criticità riguardo alla figura più attuale di bibliotecario del libro antico non strutturato a cui, in passato, si affidavano proprio attività di restauro per mancanza di figure professionali interne e che poi, sempre di più, è diventato "il catalogatore" per antonomasia. Purtroppo sembra che, in maniera sempre crescente in questo campo, si privilegi la quantità alla qualità con problemi non solo di risultati ma anche e soprattutto di carenza di formazione e di possibilità di acquisire una visione globale delle tematiche riguardanti il libro antico da parte dei catalogatori.

Laura Gasparini, forte della sua esperienza di curatrice della fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, ha trattato il tema della carenza di strumenti professionalizzanti nel settore delle collezioni speciali e in particolare della fotografia. La disparità di standard e di metodologie adottate nelle varie tipologie di biblioteche in Italia ha creato una realtà spuria e non interoperabile con risultati di visualizzazione e di fornitura di informazioni all'utenza dissimili e anche contraddittori. Ancora una volta solo linee guida e riflessioni comuni potrebbero fornire interpretazioni e strumenti coerenti.

Ornella Foglieni (Regione Lombardia) ha presentato un veloce *excursus* sul mondo della tutela, dove e chi deve occuparsene alla luce delle ultime leggi nazionali e regionali concludendo che ci sono molte categorie di operatori che si occupano di tutela a vari livelli, dagli uffici regionali, alle biblioteche statali, ai carabinieri ecc. Gli operatori sono persone di varia qualifica che hanno maturato, molto spesso sul campo, le loro competenze specifiche ma è proprio sui bibliotecari che ci sarebbe ancora molto da fare in tema di formazione specifica, in modo che siano i primi a rendersi conto dei problemi e a saper dialogare con figure di aree e sistemi diversi in vista di una necessaria e indispensabile cooperazione.

Gloria Cirocchi (Biblioteca della Camera dei deputati) si è interrogata più puntualmente sul significato della figura del bibliotecario conservatore richiamandosi anche alle linee guida IFLA.

Chi sono i bibliotecari che sono in grado di progettare attività di conservazione vere e proprie nelle biblioteche di grandezza e di complessità tali da doverlo prevedere?

In questo senso mancano un lessico e un *iter* procedurale comuni. Sarebbe quindi necessario individuare almeno due livelli di formazione atti a qualificare un bibliotecario conservatore vero e proprio, responsabile quindi del settore dove necessario, e un altro livello formativo che miri a creare una base minima comune per tutti coloro che lavorano in qualsiasi biblioteca e che prima o poi si troveranno a dover dialogare con professionisti del settore come i restauratori.

Gli interventi di Luisa Riccardi e Carla Casetti Brach dell'Istituto di patologia del libro si sono situati, appunto, nella sfera del dialogo con i professionisti. Entrambe, inoltre, insegnano in corsi di laurea per tecnici restauratori e quindi hanno presentato un rapido *excursus* sull'attuale offerta formativa in Italia, ponendo poi non pochi dubbi sul futuro impiego di questi tecnici visto che, persino nelle grandi biblioteche e negli uffici regionali di Soprintendenza, tali figure non vengono richieste come necessarie in organico.

Una proposta alternativa offerta è stata quella di affidare a ogni restauratore la cura di almeno un gruppo di biblioteche, in stretta collaborazione con i bibliotecari o bibliotecari conservatori dove ci fossero.

Il dibattito che è seguito ha raccolto molti degli stimoli offerti. Dal pubblico, composto sia da bibliotecari, da personale degli uffici regionali che da restauratori o studenti del settore, si è levato unanime un grido di allarme rispetto alla sempre minore importanza attribuita alla conservazione con relative minori risorse finanziarie e umane attribuite per questo settore.

Una generale sfiducia veniva espressa dai presenti riguardo alla possibilità di disporre di personale davvero preparato sia a livello bibliotecario che tecnico.

È stata riconosciuta come primaria e indispensabile una formazione/preparazione urgente per tutti i bibliotecari, ci si è chiesto se davvero solo le biblioteche statali necessitino di un bibliotecario conservatore (le rare volte che si possono permettere di averlo) o se non ci sarebbe posto per molte figure di questo tipo nelle nostre biblioteche dove sempre più, dopo i libri, ci si comincia a occupare di collezioni speciali con tutte le loro tematiche e problemi specifici.

È stato più volte sottolineato che comunque, anche nel mondo dei libri, è proprio il catalogatore il primo a verificare lo stato conservativo dell'oggetto che prende in mano e che quindi è necessario che ci sia una formazione di base assolutamente trasversale per poter riconoscere i problemi e dialogare con i tecnici.

La conservazione quindi non come materia opzionale e/o straordinaria ma come parte fondamentale della formazione di base di tutti i bibliotecari.

Per quanto riguarda la figura del restauratore conservatore è stato riconosciuto un certo scollamento tra la formazione esistente e il mercato del lavoro.

resoconto della riunione plenaria dei coordinatori delle commissioni e dei gruppi di studio AIB

roma 17 ottobre 2006

fulvio stacchetti

L'incontro dei coordinatori delle varie commissioni e gruppi di studio con il CEN, oltre a ripristinare una periodicità interrotta da quasi un anno, è stato quasi un preambolo del Congresso nazionale, sia perché convocato alla sua vigilia, sia perché le comunicazioni presentate dai rispettivi referenti si sono continuamente intrecciate con le tematiche enucleate dal Comitato scientifico per l'annuale appuntamento romano. Una splendida sede ha accolto i partecipanti in un magnifico pomeriggio ottobrino, purtroppo funestato dal disastroso incidente della metropolitana; la biblioteca del Collegio Innocenziano Pro Unione è stata mostrata e presentata dalla responsabile, Loredana Nepi, che ha accolto i convenuti con grande cortesia e affabilità; e certamente nessuna sede poteva essere più adatta di una biblioteca storicamente dedicata all'ecumenismo, per introdurre un dibattito e una discussione tra le tante espressioni di varia estrazione politica e culturale, che costituiscono uno dei punti di forza della nostra professione.

Proprio questa vivacità è stata individuata dal Presidente Mauro Guerrini nella sua breve introduzione, che ha sottolineato come l'Associazione debba favorire il patrimonio di idee che ciascun socio può arricchire, magari incoraggiando la partecipazione attiva a gruppi o commissioni già in sede di richiesta di iscrizione.

Le comunicazioni svolte dai rispettivi coordinatori hanno dato sinteticamente conto di quanto si sta facendo all'interno di ciascuna commissione e gruppo di studio: il quadro di unione che ne deriva è sicuramente un palinsesto assai ricco e articolato, sia per quel che attiene alle più impegnative campagne per la promozione alla lettura (Nati per leggere,

iniziative per la salvaguardia del prestito da parte delle biblioteche pubbliche, le nuove normative in materia di deposito legale), sia per quanto riguarda la riflessione teorica e la predisposizione di strumenti di tipo professionale (traduzione italiana di raccomandazioni IFLA e ALA nel settore delle biblioteche pubbliche e in quello del trattamento del libro antico e delle collezioni speciali).

Se, da un lato, l'Associazione si appresta ad affrontare il suo congresso con un retroterra che la vede presente in tutti gli ambiti e i settori della professione, non mancano tuttavia alcuni elementi di criticità, rispetto ai quali si registra una pressoché unanime convergenza:

- la progressiva erosione di risorse umane, che in alcune commissioni e gruppi ha ridotto considerevolmente le forze attive impegnate;
- una sostanziale dicotomia e mancanza di comunicazione rispetto all'attività di sodalizi istituzionali omologhi per aree di interesse (è il caso della Commissione nazionale Catalogazione e indicizzazione, rispetto alla revisione delle RICA).

Prendendo atto di questo stato di fatto, e di come in qualche modo i due punti precedenti siano l'uno la conseguenza dell'altro, il Presidente Guerrini si è soffermato sulle azioni da intraprendere per il superamento di questo stallo; occorre certamente aumentare la capacità di penetrazione dell'AIB all'interno (o perlomeno nell'ambito) di momenti di concertazione di tipo politico, per esempio sostenendo attività di valorizzazione di un mondo bibliotecario ancora troppo in ombra, quale è quello universitario.

L'analisi sulla "crisi di dotazione organica" di commissioni e gruppi, avvertita come un segno di stanchezza da parte dei bibliotecari italiani, consapevoli di essere di fronte a un bivio per quel che riguarda il futuro della professione, ha portato inevitabilmente a una riflessione sulle tematiche dell'incipiente

la pioggia e la sfortuna perseguitano la nazionale AIB di calcio

giuseppe catarinella

Al secondo appuntamento agonistico, la nazionale di calcio dell'AIB non riesce a vincere ma dimostra, comunque, che un certo gruppo di "calciatori-bibliotecari" accoglie favorevolmente l'idea di giocare al pallone per certificare l'esistenza di un'associazione che è dinamica e viva anche in campo sportivo. La gara di calcio a 5 disputata a Roma, in concomitanza del convegno annuale dell'AIB dell'ottobre scorso, sui campi del centro sportivo "Battistini", contro la nazionale dei consiglieri parlamentari si è chiusa con il risultato di 3 a 2 per gli sfidanti dell'AIB. Purtroppo anche la sfortuna sta perseguitando le uscite della nazionale di calcio dell'AIB che, dopo Giulianova, perfino a Roma ha trovato la pioggia insistente e battente a condizionare i protagonisti in campo.

In sostanza la partita tra i componenti dell'AIB e i consiglieri parlamentari è stata una sfida avvincente e molto equilibrata. Infatti nella prima frazione di gioco Polverari porta in vantaggio i consiglieri parlamentari al 20' e allo scadere del tempo, verso il 30' circa, Capiello per l'AIB riequilibra il punteggio sull'1 a 1. Nella seconda mezz'ora le fasi di gioco si fanno più altalenanti, anche per i diversi cambi nelle due formazioni contendenti, e approfittando proprio di un cambio i consiglieri parlamentari si riportano in vantaggio con D'Orta. Comunque la reazione dei componenti dell'AIB non tarda e Capiello, approfittando di un errore difensivo, riporta in parità i suoi. Soltanto verso la fine del *match* Banchetti, per i consiglieri parlamentari, riesce a riportare in avanti la propria squadra realizzando il goal della vittoria definitiva (3 a 2). Ovviamente la sfiducia e lo sconforto non deve assalire i componenti dell'AIB che certamente in vista dei



dibattito congressuale. A nome del Comitato scientifico, Claudio Gamba ha ringraziato tutte le commissioni e i gruppi di studio interpellati, per il contributo dato alla preparazione della scadenza di quest'anno, contribuendo a creare "dal basso" le premesse per un dibattito che ci si attende ricco e fecondo, assolutamente necessario in un momento in cui lo scenario d'azione della biblioteca muta con estrema rapidità, determinando situazioni di pericolosa concorrenza.

prossimi impegni calcistici dovranno pure giungere a soluzioni di "compromesso" per potersi allenare un po' di più insieme, per stabilire una linea comune di gioco tecnico-tattico e per cimentarsi chiaramente su campi regolamentari con una formazione di 11 giocatori. E in questo senso va rivolto un segnale di reclutamento e di presenza di una rosa di calciatori più numerosa e affidabile, anche per rafforzare la nazionale AIB in vista delle prossime partite di beneficenza.

il bibliotecario musicale

docente, bibliotecario specializzato, documentalista?

agostina zecca laterza

Durante il XXIX congresso dell'Associazione italiana biblioteche, tenutosi a Firenze nel 1981, su *Ruolo e formazione del bibliotecario*, diedi notizia di una sperimentazione iniziata da poco nel Conservatorio di Milano: *Una sperimentazione di preparazione professionale in biblioteconomia a livello di scuola media superiore*.

Pensato per il Liceo musicale sperimentale del Conservatorio, come corso biennale tenuto dal bibliotecario, in biblioteca, presenti i docenti di storia della musica, nell'ambito del monte orario della loro materia, negli anni successivi il corso fu tenuto in parte da questi docenti. Infatti, nell'ottobre del 1983, con l'istituzione del Corso superiore di composizione sperimentale a indirizzo musicologico, al bibliotecario fu affidato l'insegnamento di *Biblioteconomia e archivistica*, materia obbligatoria del primo anno del quadriennio.

Lo status giuridico di "docente" dei bibliotecari dei conservatori e delle scuole civiche di musica ha origine nell'Ottocento nelle scuole musicali con importanti raccolte librerie (Bologna, Napoli, Milano) come nomina per "chiara fama", analogamente alla nomina di tutti i docenti di materie musicali. A differenza degli altri insegnanti, ai bibliotecari era richiesta doppia, anzi tripla professionalità: dovevano essere musicisti, esperti in storia della musica e bibliotecari e in grado di sostituire gli insegnanti di cui possedevano la disciplina, in caso di necessità. Il loro stipendio era quasi triplo rispetto a quello di un docente di strumento. Nella seconda metà del Novecento, lo status giuridico di "docente" del bibliotecario ha perso il significato originario: la cattedra di bibliotecario è scaturita dalla scissione della cattedra di storia della musica e bibliotecario in due cattedre distinte in tutti i conservatori con una biblioteca. Al bibliotecario non si chiese più di essere musicista, né, tanto meno, di possedere i requisiti di un bibliotecario.

Lo stipendio fu equiparato a quello dei docenti di strumento con cattedra di dodici ore settimanali.

Il concetto di "chiara fama", così vago e diverso da luogo a luogo, non è mai venuto meno, anche se i concorsi per titoli ed esami, assenti per oltre vent'anni, hanno in parte ovviato ai guasti di tanti anni di libera interpretazione del concetto di competenza e di quale competenza fosse necessaria per un bibliotecario musicale, idoneo in base ai titoli artistici e/o scientifici – competenza musicale, musicologica, biblioteconomica – o addirittura sulla necessità di una qualunque competenza.

Anche se docente fra i docenti, nessun bibliotecario musicale, a differenza dei suoi colleghi musicisti, ha mai potuto fare un corso specifico per diventare tale, tanto che nel 1981 la bibliografia relativa alla formazione professionale del bibliotecario musicale era solo straniera e i nostri standard di riferimento sui requisiti dei bibliotecari musicali potevano essere solo quelli elaborati nell'agosto 1980 a Cambridge dalla commissione *Education and training* della IAML (International Association of Music Libraries). Qualcosa è cambiato negli ultimi vent'anni, ma è molto difficile, e non solo in Italia, trovare un giusto equilibrio fra biblioteconomia, musica e musicologia in un curriculum universitario.

Non a caso il Conservatorio di Milano negli anni '80 aveva avuto la giusta intuizione che forse solo creando indirizzi in musicologia e in biblioteconomia musicale nel quadriennio superiore di composizione, in un conservatorio equiparato all'università, sarebbe stato possibile creare quelle figure di musicisti-musicologi e bibliotecari musicali, con le competenze necessarie per gestire le biblioteche musicali. Per gli studenti era prevista, già dal primo anno, la possibilità di unire la teoria alla pratica nelle strutture loro familiari già da giovanissimi utenti, strutture in cui avrebbero dovuto poi trovare un naturale sbocco professionale. Ma in un Paese ingessato in meccanismi perversi, in cui la persona giusta al

posto giusto è ancora un miracolo, il progetto presupponeva una rivoluzione. In realtà l'aver considerato "docente" il bibliotecario del conservatorio, se da un lato ha o avrebbe potuto almeno dare garanzie agli istituti bibliotecari competenti, dall'altro ha bloccato qualunque possibilità alle biblioteche musicali di uscire dal ghetto della "biblioteca scolastica", per restare senza organico del personale e senza alcuna possibilità per il bibliotecario di gestire persone e finanziamenti.

Il danno maggiore di una tale situazione è stato subito dalle biblioteche storiche, aperte al pubblico da oltre un secolo, con raccolte librerie come poche biblioteche in Europa.

Negli ultimi vent'anni abbiamo creato decine di catalogatori musicali, ma non basta saper catalogare per gestire una biblioteca.

Sarebbe anche necessario distinguere le diverse tipologie di biblioteca musicale e creare competenze mirate, dopo una comune formazione di base.

In una situazione di precarietà insostenibile riteniamo di dover certificare le competenze di quanti hanno lavorato per acquisirle, ma sarà lavoro inutile se non sarà accompagnato dal riconoscimento delle biblioteche prima e quindi della necessità che siano adeguatamente gestite.

L'automazione non ha sostituito le persone dove non c'erano e non sostituisce il bibliotecario, filtro delle informazioni, se dotato delle competenze necessarie.

zelam@libero.it

certidoc italia

per la certificazione delle competenze professionali

domenico bogliolo

Non solo per AIDB, AIDA, GIDIF-RBM e IAML Italia, ma anche per i professionisti italiani dell'informazione e della documentazione, il 20 ottobre 2006 rimarrà una data storica. Nella biblioteca del Policlinico "Gemelli" di Roma e in occasione del 53° Congresso nazionale dell'AIB, in quella data le quattro associazioni hanno firmato una lettera d'intenti per la costituzione di "CertiDoc Italia", organismo di certificazione delle competenze professionali acquisite, esito italiano delle attività del consorzio europeo CertiDoc. dell'Evento è stato riferito al pubblico in una conferenza stampa tenuta il 29 novembre successivo nell'ambito dei lavori preparatori degli "Stati generali 2" del Colap.

All'esterno, tutto comincia nel 1995, quando l'ECIA, European Council of Information Associations, sottoscrive la "Dichiarazione di Roma" per l'impegno interassociativo a instaurare sistemi di certificazione, facilitarne il mutuo riconoscimento e contribuire alla loro compatibilità nel contesto europeo. Due anni dopo nasce il progetto DECID che nel 1998 diviene DECIDoc (Développer les Eurocompétences en Information et Documentation) – voluti e finanziati dalla Commissione dell'UE entro il progetto "Leonardo da Vinci" – come sviluppo, su un'area regionale più ampia, del lavoro che già da tre anni l'associazione francese e quella spagnola proseguivano per raccogliere esempi di profili professionali presenti nel mercato del lavoro dei rispettivi paesi. Il 1999 è l'anno dell'edizione del primo referenziale delle nostre professioni, "Euroréférentiel I&D" che nel 2000 viene pubblicato in italiano da Casalini Libri nella traduzione di AIDA. Nel 2002 si fa un passo avanti oltre il referenziale delle professioni: si costituiscono il Comité Permanent de Suivi de l'Euroréférentiel (CPSE), e il consorzio CertiDoc (Certification Européenne en I&D), sempre con finanziamento europeo, cui consegue la produzione, due anni dopo, della seconda edizione del referenziale, tradotto e pubblicato da AIDA nel 2005, nonché dei regolamenti della certificazione, a norma della EN ISO/IEC 17024:2003, cui corrisponde l'italiana UNI CEI EN ISO/IEC 17024:2004. L'impegno del CPSE è tale per cui ogni cinque anni l'"Euroguida I&D" verrà aggiornata al mutare delle caratteristiche della professione e del mercato

del lavoro professionale in Europa. Il processo di revisione è già iniziato. Oggi la certificazione dei professionisti del settore è realtà in Spagna, Francia e Germania. Nel 2007 lo sarà anche in Italia, paese nel quale è già forte e in fase avanzata il dibattito sulla riforma delle professioni. Altre associazioni professionali dell'UE stanno seguendo la medesima pista. In sintesi, il modello di certificato europeo è caratterizzato da due indipendenze e da due dipendenze:

■ indipendenza

- dal titolo di studio specifico;
- dall'iscrizione a un'associazione professionale (per impedire un ovvio conflitto di interessi);

■ dipendenza

- dalle esperienze acquisite;
- dalla formazione ricevuta.

In più, all'ente certificatore è vietata ogni attività di formazione (contro un altro ovvio conflitto di interessi).

L'organismo di certificazione è organizzato nelle seguenti strutture:

- Comitato di certificazione, organo programmatico e d'indirizzo, costituito da rappresentanti delle forze produttive e delle realtà professionali;
- Giuri di valutazione, costituiti da professionisti dell'informazione-documentazione che sono rinomati nel loro ambiente e che hanno seguito una particolare formazione alla valutazione;
- Segreteria, per la gestione delle procedure e la conservazione dell'archivio nazionale.

Il processo di certificazione avviene rispettando una cadenza in cinque fasi:

- 1) scelta del livello di qualificazione che si desidera far certificare;
- 2) fornitura di un portafoglio di "prove" che giustificano il posizionamento della sua competenza per ciascuno dei 33 campi dell'"Euroguida I&D";
- 3) il portafoglio di prove, insieme con la griglia di auto-valutazione, viene esaminato da un Giuri, composto da almeno tre valutatori specializzati, abilitati a livello europeo;
- 4) la partecipazione a eventuali incontri di persona con il Giuri, per precisare certi punti del *dossier* e testare certe attitudini;

- 5) di fronte alla deliberazione del Giuri competente, il Comitato rilascia o meno l'eurocertificato o propone la certificazione a un livello inferiore o suggerisce un complemento di formazione o di pratica prima di rilasciare il certificato.

La certificazione ricevuta dura cinque anni ed è rinnovabile. Non è rilasciabile a chi non abbia già lavorato nel settore per almeno tre anni. Essa può venir rilasciata per uno dei seguenti profili:

■ Livello 1 – Assistente:

- utilizza gli strumenti che gli sono messi a disposizione;
- possiede una cultura di base nel settore.

■ Livello 2 – Tecnico:

- effettua lavori specializzati o ripetitivi;
- collabora con gli specialisti del suo settore;
- sa proporre evoluzioni del servizio o concepirne di nuovi;
- padroneggia gli strumenti di base del settore;

■ Livello 3 – Gestore, Manager:

- conosce tutte le tecniche del mestiere;
- sa interpretare una situazione;
- sa adattarsi al compito;
- sa creare uno strumento.

■ Livello 4 – Esperto:

- padroneggia la metodologia;
- fa evolvere i sistemi;
- concepisce sistemi nuovi;
- gestisce tutta l'informazione.

In attesa del sito ufficiale italiano, in corso di registrazione, www.certidoc-italia.it, strategie e procedure della certificazione secondo il modello europeo sono rinvenibili nei siti europei che fanno capo a www.certidoc.net e, in Italia, in www.aidaweb.it/euroguida per tutto il "movimento" europeo della certificazione e www.aidaweb.it/euroguida/certidoc/it-frameindex.htm. Altre informazioni sono sul *blog* www.certidocitalia.splinder.com. "AIDA informazioni" ha pubblicato su questo tema articoli nei seguenti fascicoli: 4/1995, 3-4/1999, 3-4/2000, 4/2001, 2-3/2002, 2/2003, 4/2005. L'"Euroguida I&D" è a oggi disponibile in croato, francese, inglese, italiano, portoghese, spagnolo, tedesco.

domenico.bogliolo@uniroma1.it

Le professioni del patrimonio culturale a confronto

diversità di approcci e possibili convergenze

anna maria tamaro

Si è svolta a Roma, lo scorso 2 ottobre 2006, la Conferenza nazionale dell'Associazione delle professioni dei musei (ICOM Italia), dedicata alla discussione della Carta nazionale delle professioni museali e delle problematiche evidenziate a un anno della sua approvazione.

L'incontro è stato esteso alle altre professioni afferenti al settore del patrimonio culturale: gli archivisti e i bibliotecari. La comparazione di somiglianze e differenze tra le diverse professioni ha caratterizzato le presentazioni dei relatori e ha animato una vivace discussione che ne è seguita. Le differenze tra le professioni sono legate soprattutto alla diversa storia e organizzazione che ciascuna delle professioni ha avuto, mentre le somiglianze possono essere identificate nell'attuale spinta alla convergenza, cioè all'integrazione dei ruoli e alla sinergia funzionale delle professioni del patrimonio culturale, tutte chiamate a sostenere la realizzazione della società dell'informazione e a rinnovare gli sforzi per la diffusione più ampia della cultura. Possiamo anche dire che è emersa da parte di tutti i partecipanti alla Conferenza la diffusa consapevolezza di essere in un periodo di transizione, ricco di molte opportunità di successo ma anche di grandi rischi, in cui occorre ripensare criticamente il passato per progettare il futuro. Cosa sono infatti oggi i conservatori dei musei, gli archivisti e i bibliotecari? Qual è l'utilità sociale che queste professioni possono comunicare alla società?

Il *focus* del Convegno è stato il problema ora comune a tutte le associazioni delle professioni culturali: il tema del riconoscimento delle professioni, e le diverse strategie messe in atto per facilitarlo. Il problema del riconoscimento delle professioni culturali è stimolato dalle politiche europee, messe in atto per facilitare la mobilità dei professionisti in Europa e al centro della recente direttiva dell'Unione

Europea (EU 2005/36) per la certificazione delle professioni non regolamentate. La direttiva conferma l'importanza economica e sociale delle professioni non regolamentate¹ e ne propone il riconoscimento in linea con i principi europei: libertà di esercizio, concorrenza, garanzie di qualità per i cittadini-utenti ed elevate competenze dei professionisti certificate. Il meccanismo con cui avviene il riconoscimento è molto delicato: la "dimostrazione di competenza" e la successiva certificazione dovrà essere formulata da associazioni riconosciute. Il tema del riconoscimento non va tuttavia confuso con il problema formale di ottenere un certificato, ma porta invece con sé un insieme di problematiche concettuali, vecchie e nuove, a cui bisogna trovare risposta all'interno delle associazioni professionali stesse, prima di proporsi alla società.

Daniele Jalla, Presidente di ICOM Italia, ha evidenziato come gli assetti normativi e organizzativi dei musei siano stati legati soprattutto alle politiche del patrimonio e quindi legati agli apparati organizzativi istituzionali e molto poco alla fruizione delle risorse. Per i musei, a partire da Quintino Sella, l'organizzazione dell'istituzione culturale è stata guidata soprattutto da problemi di efficacia ed efficienza organizzativa e i conservatori di museo sono stati considerati una sorta di burocrazia tecnica, ma non veri professionisti con una loro competenza scientifica. Garlandini, dirigente dei musei della Regione Lombardia, ha esposto un concetto diverso di museo, non più come contenitore ma come servizio. Il museo infatti non assolve solo una funzione di conservazione ma attua un processo dinamico di produzione di sapere e di comunicazione di cultura. Tuttavia, solo se i conservatori saranno capaci di dimostrare alte competenze professionali, e comunicare i valori specifici della professione alla società, questa trasformazione del museo potrà essere realizzata. La strategia che è stata attuata è stata quella della Carta

nazionale delle professioni del museo, approvata nel 2005 a Milano, e che descrive quattro ambiti di attività, a partire dalla figure apicali con responsabilità di coordinamento e direzione.

Diana Toccafondi ha affermato che l'archivista tradizionalmente è considerato un impiegato statale, ma è anche un ricercatore. La storia dell'amministrazione degli archivi ha visto competere due modelli alternativi: quello conservativo piemontese, finora prevalente, e quello di ricerca fiorentino: il primo è basato sul concetto di istituzione culturale, il secondo sul ruolo del professionista. Oggi si è entrati in un periodo di crisi del modello piemontese e a questo si deve aggiungere l'impatto delle nuove tecnologie e l'emergere di nuove figure professionali, come il record manager, l'archivista del presente, l'esperto della produzione di archivi più che dell'organizzazione di archivi storici. L'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) ha dovuto realizzare una strategia adeguata al cambiamento e sono state individuate alcune linee di attività. L'Albo professionale è stata la prima scelta, pur consapevoli dei rischi di questo strumento che non deve essere la difesa di una corporazione. L'iscrizione all'Albo prevede un esame di ammissione per titoli (basato su incarichi svolti e pubblicazioni). Successivamente, nel 1996 è stato realizzato un Codice di deontologia professionale (basato su un modello internazionale). Infine è stata completata la Carta della qualità negli archivi, che recepisce il nuovo quadro legislativo determinatosi con la riforma della Pubblica amministrazione e collega il miglioramento della qualità dei servizi al miglioramento continuo della professione. Attualmente l'ANAI ha costituito un Gruppo di lavoro sulla certificazione, che sta lavorando seguendo due linee di sviluppo, su cui riferirà nel prossimo Convegno dell'Associazione:

- analisi dell'offerta formativa;
- stesura di elenchi di attività svolte dai professionisti.

La certificazione rappresenta, rispetto alla tradizione archivistica, un grosso cambiamento, in quanto è basata sul singolo individuo, non sull'istituzione di appartenenza, come finora è avvenuto. Gli archivi sembrano quindi luoghi di cultura che devono recuperare la coscienza dell'istituzione.

Anna Maria Tammaro ha brevemente descritto la strategia attuata dai bibliotecari², descrivendo la scelta attuale dell'internazionalizzazione come strumento per il miglioramento della professione. La recente sfida a cui ci si sta preparando è quella del Convegno mondiale dell'IFLA nel 2009 a Milano. La professione dei bibliotecari è anch'essa, come quelle dei conservatori e degli archivisti, al centro di importanti trasformazioni, in parte causate dall'applicazione delle nuove tecnologie. Inoltre, negli ultimi anni si è potuto evidenziare un'evoluzione nel concetto di biblioteca come bene culturale, che da una nozione legata al patrimonio è stata estesa al concetto di servizio culturale. Infatti, se teniamo ferma la classica definizione di bene culturale come "testimonianza avente valore di civiltà", questo concetto rischia di essere un ritaglio troppo stretto, ormai, nel contesto dei servizi informativi. Con l'assoluta attenzione che dobbiamo assicurare ai beni culturali, probabilmente la professionalità che si chiede ai bibliotecari oggi, non si limita al trattamento (cioè catalogazione, classificazione, amministrazione) del bene culturale, ma tende soprattutto ad accentuare il concetto di servizio, di centralità dell'utente, di offerta di funzionalità e servizi molto più ampi della conservazione. Un cambiamento importante per gli istituti bibliotecari è stato rappresentato dalla riforma del titolo V della Costituzione, oltre che già prima dalle cosiddette "leggi Bassanini" che hanno posto alle Regioni il compito di stilare e approvare in qualche forma normativa, come atto di indirizzo, i profili professionali degli operatori culturali dei servizi di loro competenza (biblioteche e musei di ente locale e di interesse locale). Questa innovazione legislativa è fonte di grande potenzialità, e necessita di attente riflessioni. Un'altra criticità tutta nuova per i bibliotecari è quella della sempre più forte presenza di lavoratori atipici (o meglio "discontinui") nelle biblioteche; cosa che, al di là delle diverse opinioni su tali forme

contrattuali, è un oggettivo problema che presenta delle specificità, come per esempio la rotazione degli incarichi, la precarietà, la mancanza di richiesta di alte competenze professionali privilegiando all'opposto criteri al ribasso per ottenere risparmi economici. Il mercato del lavoro in Italia è per i bibliotecari molto distante dalle indicazioni europee, in particolare quelle recentemente indicate dall'European Qualification Framework (EQF) in una recente direttiva dell'Unione Europea. La professionalità dei bibliotecari in Italia è inoltre generalmente di livello inferiore rispetto a quella riconosciuta ai bibliotecari in Europa.

Il tema del riconoscimento è strettamente connesso al tema della formazione, che tutti i relatori partecipanti alla Conferenza hanno indicato come chiave di volta per il cambiamento delle professioni del patrimonio culturale. I conservatori di museo partono da una specializzazione post-laurea prevista per l'accesso alla professione e successivamente una formazione continua. È stato evidenziato come la professione museale è caratterizzata da una forte interdisciplinarietà, da un confronto continuo tra saperi e culture diverse, che impongono al professionista dei musei di essere padrone di tante discipline, oltre alla sua specializzazione specifica, che include la capacità di saper amministrare l'istituzione e un'esperienza internazionale. Pur avendo ottenuto nel 2005 una legge speciale per gli operatori museali (109/2005), l'attuale sistema formativo non corrisponde appieno alle attuali esigenze formative. Il modello a cui i professionisti dei musei aspirano è quello delle Scuole di alta formazione in Francia. Archivisti e bibliotecari hanno da sempre legato l'identità della professione alla formazione. Su loro ha avuto un positivo impatto la riforma delle università, anche se è stata sottolineata la necessità di superare la dicotomia tra teoria e pratica nella formazione, in quanto un periodo di stage deve essere ritenuto necessario per la preparazione professionale.

L'interessante confronto tra le diverse associazioni professionali ha reso evidente che esiste oggi una forte convergenza tra archivi, biblioteche e musei. Sono importanti delle sinergie per il riconoscimento professionale e per la formazione, che sono necessarie per integrare in tutte le professioni del patrimonio la tutela con il servizio.

Inoltre la discussione ha evidenziato la necessità di percorsi formativi unitari, importanti per il successo delle strategie avviate dalle singole associazioni in maniera autonoma.

annamaria.tammaro@unipr.it

¹ Le professioni ora non regolamentate potranno venire affiancate a quelle regolamentate, perché ritenute di particolare interesse pubblico o attinenti a interessi costituzionalmente garantiti, come quella dei medici, degli avvocati, degli ingegneri ecc.

² Nel 1998 l'AIB ha costituito l'Albo professionale dei bibliotecari italiani, che rispondeva alla necessità di prepararsi a un nuovo scenario normativo delle professioni in Italia. L'AIB inoltre si è mossa per la certificazione all'interno del Colap (Coordinamento libere associazioni professionali), a cui nel 2001 ha aderito inserendosi nell'area "tecnica". Cfr. Claudio Gamba, *Dall'albo dei bibliotecari al riconoscimento professionale*, «AIB notizie», 16 (2004), n. 4, p. I-III.

a.i.b.notizie

Associazione italiana biblioteche
mensile, anno XIX, numero 1 - 2007

direttore responsabile Vittorio Ponzani
comitato di redazione Donatella Bellardini
Domenico Ciccarello, Maria Grazia Corsi, Zaira Maroccia
responsabile della comunicazione Walter Capezali
versione elettronica Zaira Maroccia
segreteria di redazione Donatella Bellardini
direzione, redazione, amministrazione, pubblicità
AIB, Casella postale 2461, 00185 Roma A-D.
telefono 064463532 fax 064441139, e-mail aibnotizie@aib.it
Internet <<http://www.aib.it/aib/editoria/aibnotizie.htm>>
produzione e diffusione a.i.b.
progetto grafico geo graphic srf
Abbonamento annuale per il 2007:
Non soci: euro 55 (per le librerie -20%)
Soci: quota associativa: euro 115 (enti), euro 55 (persone),
di cui euro 5 per abbonamento alla rivista.
Gli importi vanno versati su c.c. postale
n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche,
a.i.b.notizie, c.p. 2461, 00185 Roma A-D. Iscrizione al R.O.C.
n. 6129 del 10 dicembre 2001.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche.
L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'AIB sui prodotti o servizi offerti.

Copyright © 2007
Associazione italiana biblioteche
Chiuso in redazione nel mese di febbraio 2007
Finito di stampare nel mese di febbraio 2007
da La Tipografia, Roma

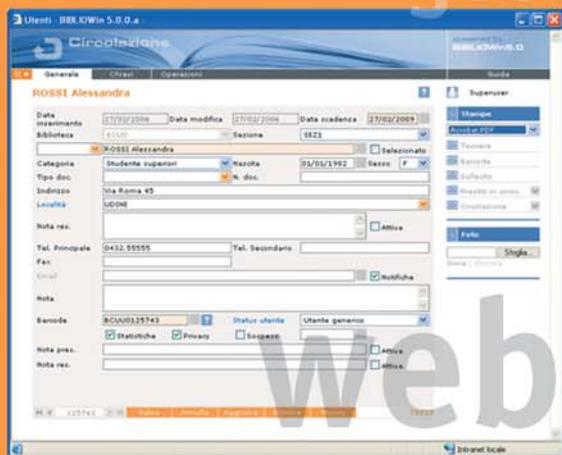
Avvertenze per i collaboratori

Gli autori che intendono pubblicare articoli possono contattare la redazione per concordare i contenuti e la lunghezza. I contributi che devono essere privi di note, vanno inviati in redazione in formato elettronico (e-mail aibnotizie@aib.it) o via fax (06 4441139) indicando i recapiti degli autori. I contributi devono essere originali. Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete.

BIBLIOWin 5.0 web

Sistema integrato per biblioteche e mediateche

soluzioni interamente web based gestione sistemi bibliotecari



CG Soluzioni Informatiche

Via Cjavecis, 7 - 33100 Udine

Tel. 0432.484721

<http://www.bibliowin.net>

E-mail: info@cgsi.it

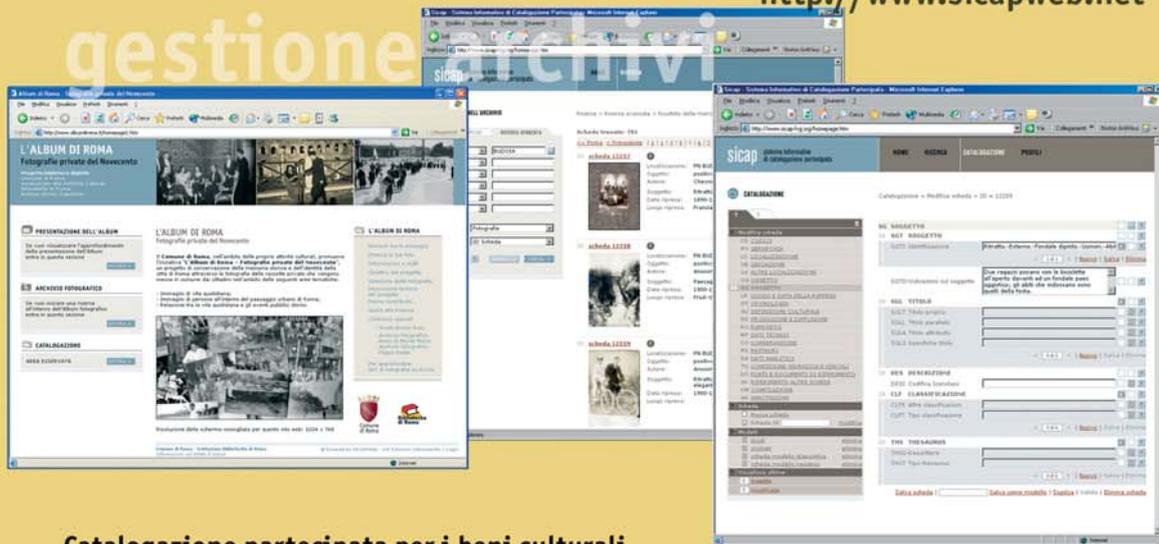
web-based

<http://www.bibliowin.net>

- Gestione catalogazione e circolazione attraverso web browser
- Prestito locale e gestione della biblioteca via web
- Supporto per sistemi di biblioteche in catalogazione partecipata
- OPAC web integrato con grafica personalizzabile (rispetto W3C, WAI, Legge Stanca)
- Integrazione di ILL (prestito interbibliotecario) con standard ISO-ILL
- Catalogazione derivata da OPAC Internet (SBN, LOC, BW4)
- Import/Export della catalogazione (CD-Rom BNI, BNCf, UNIMARC, Z39.50)
- Supporto multilingua con standard internazionale UNICODE (UTF-8)
- Servizi per gli utenti secondo profili (My library, Alert, bollettino novità)
- Certificato e conforme al protocollo SBNMARC (progetto INDICE2)**

**BIBLIOSTAR
2007**
primo piano
stand C3

<http://www.sicapweb.net>



SICAPweb for Archives

Sistema di catalogazione per i beni culturali

- Catalogazione partecipata per i beni culturali
- Standard ICCD:
- (schede F, S-MI, OA-D, OAC, A, BDI, BDM, NU, RA)
- Import export formato ICCD e softwareT3
- Gestione authority files
- Gestione normalizzata delle immagini
- Database MS SQL Server, MSDE
- Servizi ASP.NET, MetaSearch Dublin core

Standard supportati per gli Archivi:

- ISAD (G): Standard Internazionale Generale per la Descrizione degli Archivi
- ISAAR (CPF): Standard internazionale per i record d'autorità archivistici di enti, persone, famiglie

